

Ricerche di storia e spiritualità passionista – 15

Fabiano Giorgini C.P.

**PROMUOVERE LA GRATA MEMORIA E IL CULTO DELLA
PASSIONE DI GESU'**

Ragione di essere della Congregazione passionista

Roma 1980
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

Studio presentato nel luglio 1980 al II Corso di storia e spiritualità passionista, tenuto in Roma nella casa generalizia dei SS. Giovanni e Paolo.

Abbreviazioni:

Let : S. Paolo della Croce, Lettere, vol. I-IV, Roma 1924;
vol. V, Roma 1977.

PAR : Processo Apostolico Romano, Archivio Generale
Passionisti, Roma.

Proc : Processi di beatificazione e canonizzazione di s. Paolo
della Croce, a cura del P. Gaetano dell'Addolorata, voll.
I-IV, Roma 1969-1979.

Reg et Const : Regulae et Constitutiones, editio critica textum, curante
P. Fabiano Giorgini C.P., Romae 1958.

S. Paolo della Croce : La Congregazione della Passione di Gesù. Cos'è e cosa
vuole, Roma 1978.

Strambi : S. Vincenzo M. Strambi, Vita del Ven. P. Paolo della
Croce..., Roma 1786.

N.B.: Oltre alla bibliografia citata nelle note è assai utile AA.VV., *Memoria, Tradizione, Tradizioni*. In: *Servitium, Quaderni di spiritualità* 13(1979) n. 5.

INDICE

1. Come ha compreso Paolo il carisma della Congregazione.....	Pag. 9
1.1 Le affermazioni della sua comprensione del carisma.....	“ 9
1.2 Comprensione avuta per mezzo del linguaggio dei simboli dell'abito nero e del "segno".....	“ 10
1.3 Comprensione del carisma di fondazione durante l'esperienza mistica dei 40 giorni di ritiro.....	“ 14
1.3.1 Comprensione delle pene di Gesù come pegno e rivelazione dell'amore di Dio.....	“ 14
1.3.2 Comprensione della motivazione delle pene di Gesù, cioè l'amore infinito di Dio ed il peccato.....	“ 14
1.3.3 Aiutare le persone a riamare Dio e a partecipare ai frutti della passione di Gesù.....	“ 16
1.3.4 Avere in sé come dono le pene di Gesù.....	“ 16
1.3.5 Comprensione e pratica delle virtù esercitate da Gesù durante la passione.....	“ 17
1.3.6 Comprensione dell'Eucarestia in rapporto al carisma della Congregazione.....	“ 18
1.3.6.a)L'Eucarestia rafforza lo spirito ed il corpo	“ 18
1.3.6.b)L'Eucarestia unisce intimamente a Dio.....	“ 19
1.3.6.c)L'Eucarestia alimenta la memoria della passione di Gesù.....	“ 19
1.3.6.d)L'Eucarestia favorisce l'unione sponsale con Gesù e tiene viva la speranza della comunione eterna con Lui.....	“ 20
2. Il carisma passionista centrato sulla passione di Gesù, definitiva rivelazione di Dio all'uomo.....	“ 22
3. Il voto di promuovere la memoria della passione di Gesù.....	“ 24
3.1 Quando fu introdotto il voto nel lesto della regola.....	“ 24
3.2 Contenuto del voto: non è un voto di devozione, ma di impegno apostolico specifico.....	“ 26
3.3 Il significato del voto per la Congregazione nella Chiesa.....	“ 28

4. Il linguaggio di Paolo e dei documenti ufficiali: "memoria", "devozione"	“ 29
5. Nel nome di Gesù il cosmo si prostri, gli uomini proclamino che Gesù è il Signore.....	“ 31
6. Come fare memoria ed avere devozione alla passione di Gesù	“ 33
6.1 "Vivere del suo santo spirito"	“ 33
6.2 Meditare ed insegnare a meditare la passione di Gesù.....	“ 34
6.3 L'orazione-memoria della passione di Gesù è dinamica.....	“ 36

PREMESSA

Il tema trattato in queste pagine è della massima importanza per comprendere la spiritualità della congregazione passionista e del fondatore, Paolo della Croce. L'esposizione è più un "saggio" che una trattazione definitiva, e l'offro a coloro che si interessano della spiritualità passionista perché siano aiutati e stimolati a compiere ulteriori ricerche.

Gli aspetti che attendono un maggiore approfondimento sono quelli circa la mediazione dell'umanità di Gesù per conoscere Dio e circa la comprensione dell'Eucarestia in rapporto alla "memoria" dell'amore divino rivelato nella esperienza dolorosa di Gesù.

Interessante sarebbe anche studiare il significato della fede e devozione al Nome di Gesù, così come si esprime in Paolo della Croce, specialmente attraverso la predilezione del passo della lettera ai Filippesi, cap. 2, 6-11. E' certamente una professione di fede nel mistero pasquale di Gesù, per cui il significato del carisma della Congregazione acquista la sua completa panoramica non limitata al dolore fisico o psichico di Gesù, ma alla sua glorificazione, a cui è chiamato chiunque in fede partecipa ai suoi sentimenti nell'esperienza quotidiana della vita.

Rimetto alla bibliografia generale su Paolo della Croce e su temi di vita spirituale, mentre nelle note sono indicate alcune opere a cui mi riferisco esplicitamente.

Fabiano Giorgini, C.P.

1. COME HA COMPRESO PAOLO IL CARISMA DELLA CONGREGAZIONE

1.1 Le affermazioni della sua comprensione del carisma

Paolo in tutti i documenti presenta la congregazione come voluta da Dio per operare nella Chiesa un risveglio della memoria della passione di Gesù e così assicurare il rinnovamento della vita cristiana. Nella intuizione di Paolo infatti i mali della società e della Chiesa stessa dipendono dalla dimenticanza dell'amore infinito di Dio rivelato nel Verbo incarnato, che ha sofferto ed è stato risuscitato per la salvezza delle persone. Chi ricorda con amore e pietà questo mistero della misericordia divina non può continuare a peccare e, convertito, persevera nel bene sviluppando fino all'eroismo la carità divina che ha ricevuto.

Scriva Paolo: "Il gran Padre delle misericordie s'è degnato di porre nella S. Chiesa un nuovo Istituto in questo tempo tanto lacrimevole e calamitoso in cui a fronte scoperta si vede galleggiare ogni sorta d'iniquità con pregiudizio ancora della nostra S. Fede, che vien toccata sul vivo in molte parti della Cristianità ed il mondo se ne giace in una profonda dimenticanza dell'amarlissime pene sofferte per suo amore da Gesù Cristo nostro vero Bene, essendosi poco meno che estinta la memoria della di lui SS.ma Passione nei fedeli. Perciò questa nuova Congregazione prende di mira e l'uno e l'altro disordine per estirparlo e con promuovere una tal divozione pretende atterrare il vizio, piantare la virtù e istradare l'anime ancora per la via della perfezione al cielo" (1).

Nel 1741 pregava l'abate Garagni a sollecitare la pontificia commissione perché presto approvasse la congregazione; così questa avrebbe potuto impegnarsi "a far argine alla piena di tanti gravissimi mali che minacciano d'inondare tutto il mondo". E ricorda che il "mezzo più efficace per estermiare i vizi e piantare la vera pietà, si è la meditazione delle pene amarissime del nostro Divin Salvatore; e siccome la maggior parte de' fedeli vivono scordati di quanto ha fatto e patito il nostro amabilissimo Gesù, e per questo vivono altresì addormentati nell'orribil pantano dell'iniquità; quindi è che per risvegliarli da tale detestabile letargo, bisogna far presto a mandare zelanti operai, veri poveri di spirito e staccati da tutto il creato, acciò con la tromba della divina parola mediante la Passione SS. di Gesù Cristo risvegliino i poveri peccatori che *sedent in tenebris et umbra mortis*, affine sia glorificato Iddio in tante anime convertite ed in molte altre che si daranno allo studio della santa orazione e per tal mezzo ad una vita santa" (2).

I testimoni dei processi di canonizzazione son concordi nel riconoscere questa comprensione di Paolo circa la centralità della passione di Gesù e il carisma della congregazione nell'annunciarla. Uno per es. dice che fondò la congregazione "affinchè i suoi figliuoli e meditassero continuamente la Passione del Redentore e s'impiegassero ad eccitare i fedeli a meditarla" (3). Don Giuseppe Cima ricorda: "special divozione mostrò verso la SS. Eucarestia e verso la Passione di Gesù Cristo, di cui ne promuoveva la memoria e la divozione, avendo anche obbligato i religiosi della sua Congregazione con voto speciale a promuovere la memoria della Passione di Gesù Cristo" (4).

Questa intuizione della centralità della memoria della passione di Gesù Paolo la ebbe nel periodo delle ispirazioni che lo illuminarono sul suo destino di fondatore e sulla "forma", cioè sul contenuto e ragione di essere della Congregazione.

1.2 Comprensione avuta per mezzo del linguaggio dei simboli dell'abito nero e del "segno"

Dio istruì Paolo con il linguaggio dei simboli e con la intuizione-esperienza mistica. Un primo simbolo fu il color nero della tunica quale indicazione, comunemente accettata, per fare lutto di una persona amata scomparsa. Il lutto comporta un ricordo, una memoria piena di affetto, di gratitudine per quanto quella persona ha compiuto per chi porta il lutto. Se poi la persona per cui si fa lutto fosse un genitore, allora alla gratitudine si unisce anche l'impegno per operare in modo degno della sua memoria e non rendere inutili i suoi sacrifici. Paolo esprime questa comprensione nella introduzione alla primitiva regola: "Sappiate, carissimi, che il principal fine d'andare vestiti di nero (secondo la particolare ispirazione che Dio m'ha dato) s'è d'essere vestiti a lutto in memoria della Passione e morte di Gesù, ed acciò non ci scordiamo mai d'averne con noi una continua e dolorosa rimembranza. E pertanto ognuno de' poveri di Gesù procuri d'insinuare a chi potrà la pia meditazione de' tormenti del nostro dolcissimo Gesù" (5). Notare la forza con cui Paolo sottolinea ed assicura che ha ricevuto "particolare ispirazione" da Dio circa il significato del colore nero della tunica: lutto come "memoria", "rimembranza" che i religiosi devono avere di quanto Gesù ha compiuto e da cui scaturisce l'impegno per aiutare il prossimo ad avere la medesima salutare memoria.

Una simile dichiarazione si ritrova nel testo di regola del 1736: "l'andar vestiti di nero significa che i fratelli di questa minima Congregazione devono fare un perpetuo lutto in memoria della SS.ma Passione e morte di Gesù Cristo" (6). Anche nel momento della vestizione, mentre il postulante indossa la tunica nera, il celebrante proclama: "*Reminiscere frequenter te esse indutum in memoriam passionis et mortis Christi Domini*" (7).

La tunica nera quindi significava per Paolo non solo che era separato dal mondo per una vita dedicata a Dio, ma impegnata anche in una missione speciale nella Chiesa. Si può mettere in relazione con questa comprensione la norma stabilita di non togliersi mai la tunica neppure nelle malattie gravi: "con essa si dovrà morire"? (8).

L'altro simbolo con cui Dio illuminò Paolo circa la specifica ragione di esistenza della Congregazione fu il "segno" detto da Paolo anche "divisa" della Congregazione, o "arma" cioè scudo distintivo di una famiglia nobile, di un Ordine religioso, di un vescovo, ecc. La "divisa" o "segno" è un emblema, cioè un disegno, una figura, una scritta ecc. che sinteticamente dice a chi lo vede cosa vuol essere chi lo porta, cosa vuole affermare, per che cosa intende impiegare la sua vita e la sua opera. Paolo parla di questo "segno" con grande rispetto anzi venerazione, chiamandolo "ammirabile segno di salute", "santissimo segno di salute" (9).

Le parole indicano un richiamo alla croce scudo di difesa e pegno di vittoria nella lotta contro il peccato ed il demonio. Ma il "segno" evoca non solo la croce, ma anche il "Nome" del Salvatore: Gesù. Infatti Paolo nel descrivere il "segno" pone in primo piano il "Nome" di Gesù seguito dalla parola "passione", graficamente ricordata dalla croce piantata in un cuore che esprime la carità dell'uomo-Dio, Gesù, rivelata ineffabilmente sulla croce. La prima descrizione Paolo la fa nell'introduzione alla primitiva regola: "una croce bianca in petto e sotto la croce avevo scritto il Nome SS.mo di Gesù in lettere bianche, ed in questo istante mi sentii dire queste istesse parole: E questo in segno di quanto debba essere puro e candido quel cuore, che deve portare scolpito il Nome SS.mo di Gesù" (10). Il nome di Gesù ha il maggior rilievo: esso deve essere scritto fuori, ma deve essere scolpito dentro il cuore vivo del religioso, perché abbia memoria vitale del suo Salvatore e lo ami come richiede il simbolo del cuore, fonte della carità divina, dell'amore della persona amata. Il testo di regola del 1736 risente di questa descrizione originaria: "Nel petto vi sarà una piccola croce bianca col santissimo Nome di Gesù in lettere bianche". Il testo del 1741 invece descrive il titolo completo: la passione di Gesù Cristo, dentro un cuore: "Nel petto si porterà il santissimo Nome di Gesù Cristo col titolo della sua ss.ma Passione, scolpito in un picciol cuore in lettere bianche, sopra del quale vi sarà pure una piccola croce bianca" (11).

Dopo la approvazione del 1741, Paolo, descrivendo il "segno" a varie persone, pone sempre in grande rilievo il Nome di Gesù e la sua efficacia contro il demonio: "Ci è stato concesso il gran segno di salute, terribile all'inferno lutto, consistente in una croce bianca, piantata in un cuore formato di una striscia bianca, dentro al quale vi è scolpito l'augustissimo Nome di Gesù col titolo della ss.ma Passione in lettere bianche" (12). Nella stessa occasione scriveva al suo antico confessore don Policarpo Cerruti: "sopra la tonica e mantello, cioè dalla parte sinistra del petto, portiamo l'ammirabile SS.mo Segno della SS.ma Passione, consistente in una croce bianca piantata in un cuore, in cui è scritto in lettere candide il Nome dolcissimo di Gesù col titolo della SS.ma Passione, secondo il lume tanto chiaro che ventitré anni sono circa ebbi, come V.S.R.ma ben sa, ma più espressomi dal Sommo Bene per il titolo suddetto, e il detto titolo è tutto scritto in lettere candide (*Jesu Christi Passio*), che rende molta divozione" (13).

In questa ultima citazione è chiaro che per Paolo la locuzione risaliva al momento decisivo della conoscenza del suo destino di fondatore: estate 1720. Il lume si riferisce al titolo della passione di Gesù: Colui che con la sua passione ha manifestato l'amore intenso per il Padre celeste e per l'uomo. In seguito vedremo meglio il valore di questa esaltazione e proclamazione del Nome di Gesù: che sintetizza tutto il mistero pasquale del Cristo.

Mentre prima del 1741 si parla sempre del solo Nome di Gesù, dopo l'approvazione si parla invece della iscrizione completa che apparisce di fatto nel "segno": "*Jesu Christi Passio*". Non sappiamo se all'inizio, nel "segno" di panno fatto cucire all'abito ed al mantello la parola "*Christi*" fosse abbreviata nella sigla allora corrente "XPI", iniziali greche della parola "Cristo". I "segnì" usati da Paolo e giunti fino a noi, portano questa abbreviazione. L'uso comune nello scritto di quella sigla, la rendeva di facile intelligenza per tutti. L'uso di aggiungere in fondo al cuore i tre chiodi non sappiamo in quale momento preciso sia iniziato.

Il linguaggio del "segno" ricordava ai religiosi di portare scolpito nel loro cuore il Nome di Gesù e vivere con il suo amore. Paolo lo ricorda riferendo le parole che sentì interiormente quando gli fu spiegato il simbolo del colore bianco del "segno". Lo ripete più volte ai suoi religiosi ed alle persone a cui dona il "segno". Scriveva ad un suo religioso, che gli aveva inviato alcuni segni: la ringrazio "e procurerò di offerire all'Eterno Divin Padre il gran tesoro della SS.ma Passione del suo diletto Figlio, affinché siccome V.R. me ne ha mandati i segni esteriori, così S.D.M. gliel'imprima nel cuore, scrivendoli in esso con i dardi dell'infinita sua carità, affinché tutto fuoco di santo amore, ne possa essere un sacro banditore ai popoli, tribù, lingue e nazioni" (14). Ad una madre di famiglia inviandole un segno dice: le mando il segno "per cooperare alla sua divozione e bramo che le resti impressa nel cuore la divozione alla SS.ma Passione di Gesù Cristo, acciò possa istillarla ancora nel cuore e nello spirito dei suoi benedetti figli" (15). E ad una pia donna malata dice: le mando il segno "ed il Signore sia quello che glielo imprima nel cuore, conforme desidera, acciò possa con maggior pazienza tollerare sempre più quelle piaghe, di cui le fa parte nel di lei corpo il Crocefisso Signore" (16).

Il segno però parlava anche alla gente e costituiva come uno slogan eloquente che colpiva non tanto la fantasia, quanto la mente ed il cuore della gente, annunciando loro cosa voleva operare la nuova congregazione. Paolo lo dichiara scrivendo al Garagni: stiamo preparandoci con gli esercizi spirituali ai voti "e soprattutto per disporci ad essere insigniti di quel santissimo segno di salute, che indicherà alle genti tutte che siamo destinati a predicare le pene amarissime del nostro Gesù, promuovendo in tutti i cuori la vera divozione alle medesime, mezzo tanto efficace per estermiare tanti mali che inondano nel povero mondo cattolico" (17).

Paolo considerava il "segno" anche un mezzo efficace per eccitare la fede, accrescere la carità mediante la potenza della carità divina manifestata nella passione di Gesù il cui Nome risaltava nel cuore. Perciò lo donava anche alle persone, che lo chiedevano e considerava capaci di comprenderne il significato spirituale, quindi in grado di ottenere da Dio che il "segno" realizzasse in loro quanto significava (18). Interpose i buoni uffici di persone amiche perchè al P. Struzzieri, quando fu eletto vescovo, fosse concesso di poter continuare a portare il "segno" della passione sull'abito vescovile: "ciò sarebbe, scriveva, di onore di Dio e decoro e vantaggio della Congregazione, di cui è e sarà sempre figlio, e spero che insieme a V.S. aiuteranno e proteggeranno quest'opera, la quale tende tutta a promuovere la memoria poco meno che spenta della SS.ma Passione, da cui ne vengono *omnia bona*" (19).

In concesso ai religiosi di poter avere il "segno" solo al momento della professione, quasi a significare che lo ricevevano come un sigillo per custodire il loro cuore donato a Gesù solamente. Il "segno" portato sul mantello sembra che fosse più piccolo di quello unito all'abito (20). Nel 1746 non fu permesso più ai fratelli laici di portarlo sul mantello come distinzione dai chierici (21).

Il segno divenne anche la cosiddetta "arma", cioè "scudo" o emblema familiare come lo usavano le famiglie nobili, i vescovi, cardinali, ecc. e gli altri Istituti religiosi. Nel momento in cui divenne "scudo" e "sigillo" per rappresentare la Congregazione, vi si aggiunse intorno un ramoscello di ulivo ed una palma. Il ramoscello di ulivo simboleggiava la pace, ma anche, nella mente di Paolo, "l'ulivo fruttifero della croce", da cui si estrae "l'olio divino che, acceso dalle fiamme della divina carità", brucia come olocausto chi è devoto della passione di Gesù (22). La palma simboleggiava il martirio vittorioso di Gesù e quello dei fedeli amici della sua croce.

Il linguaggio, di cui Dio si servì per far comprendere la centralità fondamentale della passione di Gesù, era certamente legato alla mentalità e cultura del tempo, ma per Paolo, al di là delle forme espressive che rischiano di far pensare al barocco o alla esteriorità, fu via per la comprensione teologica e biblica del mistero di amore della passione di Gesù. Proprio questa comprensione e la certezza che tal segno sarebbe stato eloquente ai religiosi ed alla gente, come sopra si è ricordato, spinse Paolo a difendere il "segno" dinanzi alla commissione che rivide il testo della regola nel 1741 e non sembrava propensa a concedere di portarlo all'esterno dell'abito. Il 10 gennaio 1741 Paolo si raccomandava al segretario della commissione Abate Garagni: "e di nuovo (se non è troppo il mio ardire) mi raccomando alla sua gran pietà per quel segno di salute, acciò abbiamo la sorte di portarlo al di fuori, e più nel cuore a confusione dell'inferno". Fu concesso, e Paolo presenta il segno come espressione eloquente del carisma della Congregazione ed una voce che chiama a devozione verso la passione di Gesù. Scriveva: la congregazione "fa tanto bene alle anime con le Missioni ed altri esercizi di pietà, massime con il promuovere in tutti i cuori la vera devozione verso l'Appassionato Gesù, nostra vera vita, e di questo ne abbiamo il quarto voto, e a tale effetto Nostro Signore il Papa ci ha concesso di portare su la tonaca e mantello il Nome dolcissimo di Gesù col titolo della ss.ma Passione scolpito con lettere candide, con una croce parimente bianca, che veramente eccita a gran devozione" (23).

1.3 Comprensione del carisma di fondazione durante l'esperienza mistica dei 40 giorni di ritiro

Il ritiro di 40 giorni subito dopo la vestizione dell'abito di penitenza significò per Paolo non solo un'esperienza personale di grandissimo valore per la sua unione con Dio, ma anche una nuova luce che lo illuminò ulteriormente sul carisma di fondazione, sul contenuto della regola di vita che scrisse in quegli stessi giorni dandogli anche quel contenuto teologico-spirituale, che guida la sua direzione spirituale e l'animazione che farà alla Congregazione. In queste note non si fa uno studio sul diario, ma si cerca solo di individuare quegli elementi che aiutano a comprendere gli aspetti fondamentali del carisma passionista e che passarono nella regola e ci fanno cogliere la centralità della passione di Gesù nella vita della Congregazione.

1.3.1 Comprensione delle pene di Gesù come pegno e rivelazione dell'amore di Dio

Scrive Paolo: "le tue pene, caro Dio, sono i pegni del tuo amore" (27/11) (24), per cui nella sofferenza esclama a Gesù: "Le tue croci sono le gioie del mio cuore" (26/11). Scopre anche che le sofferenze personali sono permesse da Dio o volute da Lui per la propria purificazione ed emendazione e che, in quanto volute o permesse da Dio, si debbono accettare come doni e viverle in pace e serenità anche se fisicamente si soffre. Il 3 dicembre gli sembra di essere "l'uomo più miserabile e desolato" del mondo, ma comprende "che è volontà di Dio e che sono le gioie di Gesù" (3/12) (25). Dalla pace, frutto dell'accettazione amorosa, nasce gradualmente il desiderio di vivere con queste pene ed afflizioni, che permettono di partecipare all'esperienza umana di Gesù: "dicevo al mio Dio che non mi levi mai i patimenti" (10-13/12). Anzi quasi gode di poter partecipare alla stessa esperienza di Gesù: "Abbenchè sia in particolari desolazioni e tentazioni, afflizioni interiori, non mi sovviene desiderarne sollievo... per special grazia di Dio" (15-18/12). E il 21 dicembre, pur tra molte pene fisiche e psichiche, sente "un certo segreto e quasi insensibile desiderio di sempre essere in patimenti". Chiede però insistentemente di essere liberato dalle tentazioni di bestemmia perché queste "trucidano il cuore e l'anima. Per il patire non importa, dice, ma l'anima non può soffrire di sentire di essere tentata contro il suo Dio" (21/12). Comprende meglio anche che è più perfetto abbandonarsi totalmente al volere del "suo Dio", desiderando solo quello che Dio, momento per momento, permette. Comprende anche che Dio per misericordia verso i peccatori permette che incontrino sofferenze o invia loro castighi affinché si emendino e sfuggano il castigo eterno (26/12).

1.3.2 Comprensione della motivazione delle pene di Gesù, cioè l'amore infinito di Dio ed il peccato

Paolo parla di "tormenti infusi" e "pene infuse" per significare che la contemplazione della passione non si ferma a un qualcosa di affettivo-immaginario, ma porta a sentire vivamente l'infinito amore di Dio e il peccato come causa della passione. Il 26 novembre, meditando la flagellazione di Gesù è come trafitto di dolore e nel colloquio chiede a Gesù di poter conoscere il suo stato di animo; ma non riesce più a parlare e "so no sta rosi in Dio con i suoi tormenti infusi nell'anima; ed alle volte paro che si disfaccia il cuore" (26/11).

Il 6 dicembre Dio gli fa "intendere altissimamente con moli lauto spirituali, che non si possono spiegare", le sofferenze di Gesù, il loro contenuto, la motivazione e il modo con cui Gesù li visse: "ebbi molla intelligenza infusa degli spasimi del mio Gesù, e aveva tanta brama dell'essere con perfezione unito con Lui, che desideravo sentire attualmente i suoi spasimi, ed essere in croce con Lui". Confessa che non ha parole per spiegare quanto sente e sperimenta (6/12). Questa conoscenza-esperienza diventa più ricca con l'averne pena per le pene di Gesù a cui Paolo si sente contemporaneo. Nello stesso tempo avverte la gioia di potersi unire in qualche modo a Colui che l'ama e che lui vuole riamare: "nel raccontare, scrive al vescovo, le pene al mio Gesù, alle volte come ne ho raccontata una o due, bisogna che mi fermi così, perché l'anima non può più parlar e sente liquefarsi; sta così languendo con altissima soavità mista con lacrime, e con la pena del suo Sposo infusa in sé, o pure, per spiegarmi, immersa nel cuore e dolore santissimo del suo Sposo dolcissimo Gesù. Alle volte ne ha intelligenza di tutte, e se ne sta così in Dio con quella vista amorosa e dolorosa; ciò è difficilissimo a spiegarsi; panni sempre cosa nuova" (8/12).

Bisogna fare molta attenzione a queste manifestazioni di Paolo per comprendere la sua coscienza della centralità ed efficacia della passione di Gesù ed il metodo di orazione che suggerirà ai religiosi ed alle persone che si affidano alla sua guida. Le espressioni che torneranno tante volte nei suoi discorsi o nelle lettere: fare proprie le pene di Gesù, fare un misto di dolore e di umore, ecc, derivano da questa conoscenza-esperienza.

Da qui anche proviene a Paolo la comprensione luminosa dell'amore di Dio per la persona umana e della gravità del peccato come ingratitudine o chiusura all'amore di Dio. Paolo si sente svenire nel contemplare il peccato (4/12): "dicevo al mio Dio, scrive, che non posso più vederlo offeso" (7/12), Lo colpiscono in modo particolare le irriverenze verso il SS.mo Sacramento dell'Eucarestia che rende presente Gesù nel cammino dell'uomo. Come innamorato addolorato, dice a Gesù di fuggire: "Mio caro Gesù, adesso possiamo fuggire di Chiesa, e gli Angeli possono portar via il SS.mo Sacramento in luogo dove non sia così profanato... Gli dico che mi dia forza di piangere a lagrime di sangue, come tanto desidero" (29/12). Questa volontà di riparazione o di adorazione passa anche nella regola dove dice ai religiosi che sono in viaggio di prostrarsi in adorazione quando scorgono una chiesa dove si conserva il SS.mo Sacramento ed arrivati al paese che facciano la prima visita di adorazione e ringraziamento a Gesù eucaristico (26). Inculcherà questo dovere di adorazione-riparazione alle persone che dirige. Scrisse ad Agnese Gra/i: stia nel cuore di Gesù, "l'ami con lo stesso suo Cuore, si lasci penetrare da un vivo dolore degli oltraggi che gli son fatti in quell'adorabilissimo Sacramento o li ripari con umiliazioni, adorazioni, affetti, lodi, ringraziamenti" (27).

1.3.3 Aiutare le persone a riamare Dio e a partecipare ai frutti della passione di Gesù

La comprensione dell'amore di Dio manifestato nella passione di Gesù e la tragica realtà del peccato rivelato dalla croce rendono sollecito Paolo di cooperare alla conversione dei peccatori. "Non mi si parte il continuo desiderio della conversione di tutti i peccatori, e mi sento mosso particolarmente a pregare il mio Dio per ciò, che non vorrei più che fosse offeso" (15-18/12). Un giorno Dio gli dona particolare "intelligenza infusa del gaudio che avrà l'anima quando lo vedremo a faccia a faccia, che sarà unita con Lui in santo amore". Comprende che questo bene viene alla persona umana come frutto della passione di Gesù e constatando la "perdita di tante anime che non sentono il frutto della Passione del mio Gesù", si sente come morire per la pena (4/12).

Questo desiderio di aiutare le persone a godere dei frutti della passione di Gesù lo spinge ad intraprendere la fondazione della Congregazione e prega Dio per "l'esito felice della S. Ispirazione che per sua infinita bontà mi ha dato e continuamente mi dà" (28/11). Il 6 dicembre mentre sta scrivendo la regola, prega Dio con particolare fervore perché facesse presto "a fondare questa Congregazione di Santa Chiesa, e per i peccatori" (6/12). Il 7 dicembre prega per la conversione dei peccatori dicendo a Dio che non può "più vederlo offeso"; lo supplica che "per pietà fondi presto la S. Congregazione, e che mandi gente per la sua maggior gloria, e profitto dei prossimi, e questo, sottolinea, con gran desiderio e fervore" (7/12). Anni dopo manifesterà il medesimo spirito scrivendo al segretario della Commissione pontificia, perché si adoperasse affinché la Congregazione ricevesse presto la approvazione della S. Sede per poter accogliere persone capaci di promuovere la memoria della passione di Gesù "per estermiare i vizi e piantare la vera pietà". Ed afferma che si sente spinto a chiedere perché "stimolato da un vivo desiderio, che non vi sia più chi offende il Sommo Bene" (28).

I peccatori assumono un volto specifico quando lo Spirito Santo lo illumina per vedere il carisma indirizzato anche agli "eretici" ed alla "conversione d'Inghilterra con quei regni vicini" (26,29/12). I fratelli non cristiani e non cattolici entrano nelle premure della Congregazione fin da quel momento (29). Così l'attitudine e l'esperienza contemplativo-mistica crea l'impegno apostolico della Congregazione e nello stesso tempo lo caratterizza nel suo contenuto e lo specifica nel riferimento centrale alla passione di Gesù.

1.3.4 Avere in sé come dono le pene di Gesù

La conoscenza-esperienza delle sofferenze di Gesù e dello stato d'animo con cui le visse, viene chiamata da Paolo: "avere infuse le pene di Gesù suo sposo". Una immagine che richiama quella della bambagia intrisa di profumo o del ferro arroventato: due cose distinte ma unite tanto intimamente da apparire una sola cosa. Paolo nella esperienza culminante del primo gennaio dice che si sentiva "liquefatto in Dio" come la cera che al caldo del fuoco si liquefa e prende la forma del contenitore dove viene versata.

Merita particolare attenzione il fatto che Paolo in quell'unione straordinaria con Dio riceve una conoscenza-certezza della necessità della mediazione dell'umanità di Gesù per conoscere ed avere l'amore divino, per giungere alla Trinità SS.ma: "avevo cognizione

dell'anima in vincolo d'amore unita alla SS, Umanità, ed assieme liquefatta ed elevata alla cognizione alta e sensibile della Divinità, perché essendo Gesù Dio ed uomo, non può l'anima essere unita con amore SS.mo alla SS.ma Umanità ed assieme liquefatta [senza essere] elevata alla cognizione altissima e sensibile della Divinità" (1/1).

Lo Spirito Santo illumina talmente Paolo su questa realtà di fede che egli non saprà suggerire nessun'altra via per convertirsi, crescere nella carità e giungere all'unione mistica con Dio, se non la contemplazione amorosa dell'esperienza umana di Gesù e la partecipazione anche fisica a tale esperienza rivissuta con lo stesso atteggiamento di Gesù. Paolo contempla il mistero completo del Cristo: il suo nascere, la sua infanzia, il suo ministero, ma specialmente il suo cammino verso la croce. Dio gli fa intendere "altissimamente" o "un Mistero solo o l'insieme dei misteri della vita di Gesù" e lui o "se ne compiace o se ne condole secondo i misteri; per lo più, conclude, si frammischia sempre la santa compiacenza" (28/12). L'aver infuse in sé le pene di Gesù è un dono perché significa avere parte all'esperienza della carità che animava Gesù e quindi dell'unione che lo legava al Padre.

1.3.5 Comprensione e pratica delle virtù esercitate da Gesù durante la passione

Paolo, contemplando lo stato d'animo di Gesù durante la sua esperienza umana, apprende in modo particolare l'umiltà. Dinanzi a Gesù che, da Infinitamente grande si è fatto per amore, piccolo, anzi schiavo, Paolo si sente un "abisso di ingratitude", "il più grande peccatore", ma nello stesso tempo avverte una confidenza "grandissima e tenerissima con il mio Sacramentale Sposo" che gli usa tanta misericordia (7/12). Perciò esclama attonito: "non mi posso chiamar altro che un miracolo delle sue infinite misericordie" (28/ 12). Comprende anche che quanto più la creatura si umilia, riconosce la verità del suo essere, tanto più sarà esaltata in paradiso (30/11).

Paolo alla luce di questa conoscenza-esperienza apprende la necessità della pazienza unita al silenzio pieno di amore, per rivivere l'atteggiamento di Gesù che pazientemente taceva nella sua passione, confidando nella bontà del Padre. Chi conosce un poco la dottrina di S. Paolo della Croce sa quanto egli insiste su queste virtù e nella regola che scrive in quei giorni se ne trova l'eco. Al postulante notifica: "Il servo di Dio bramoso di entrare nel ritiro di penitenza... dovrà ben vedere se è risoluto di patir molto, d'esser sprezzato, e burlato, di patir calunnie, et altro per amor di Gesù Cristo" (30). E' chiaro il riflesso dell'esperienza: "ebbi molta intelligenza infusa degli spasimi del mio Gesù, e aveva tanta brama dell'essere con perfezione unito con Lui, che desideravo sentire attualmente i suoi spasimi, ed essere in croce con Lui" (6/12). Ed anche: "desideravo di essere l'ultimo degli uomini, la leccia della terra" (.10/1 I).

Nella funzione della vestizione del postulante al momento d'imporgli sul capo la corona di spine, gli dice: "*Accipe, frater carissime, spineam coronam Christi Domini, humilia temetipsum sub potenti manu Dei, et esto subiectus omni creaturae propter Deum*" (31). Ciò è il frutto della locuzione che lui sentì il 30 novembre, quando chiedeva a Gesù che gli indicasse "qual grado di umiltà più gli piacesse" e sentì rispondergli: "Quando tu ti getti in ispirito sotto i piedi di tutte le creature, fin sotto i piedi dei demoni, questo è quello che più

mi piace" (30/11).

L'influsso dell'umiltà-obbedienza del Figlio di Dio incarnato fu enorme su Paolo fin dal tempo delle sue illuminazioni. Durante una settimana santa, ascoltando il canto delle parole "*Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*", ebbe una intelligenza profonda delle medesime, "si accese di tal fervore e desiderio d'imitare il suo amoroso Crocifisso, che fece subito voto a Dio di ubbidire a tutti per amore suo". L'eco di questa comprensione-esperienza la si ritrova nel capitolo dell'obbedienza: "Sia il Fratello di questa Congregazione tanto ubbidiente, che arrivi a segno di ubbidir chi lo comanda, tenendo tutti per maggiori di lui... stia soggetto a tutti per amor di Dio, tenendo tutti per maggiori di lui; abbia un bassissimo concetto di sé, tenendosi per il minimo d'ognuno, per ceco, et ignorante; attendendo ad un sommo dispregio di sé, che così arriverà a gran perfezione... Fortunati quelli che faranno il tutto con santa ubbidienza ad esempio di Gesù Cristo, che si è fatto ubbidientissimo fino alla morte di croce" (32).

1.3.6 Comprensione dell'Eucarestia in rapporto al carisma della congregazione Durante il ritiro dei 40 giorni Paolo ebbe anche una nuova comprensione-certezza della reale presenza di Gesù nell'Eucarestia e dell'influsso che questo sacramento ha nello sviluppo della carità fino all'eroismo, e nel rendere più viva ed efficace la memoria della passione del Salvatore. Questa comprensione inflù non solo in alcuni punti della vita di orazione dei religiosi ma anche in alcuni aspetti dell'apostolato.

1.3.6. a) L'Eucarestia rafforza lo spirito ed il corpo

Nei vari giorni del ritiro Paolo, dopo la comunione, sperimenta quasi sempre maggiore pace, unione con Dio, coraggio per continuare nella sua ascesi ed affrontare le pene in cui magari rimane durante il giorno. Alcune volte sente anche un influsso benefico, tonificante anche sul fisico indebolito dalla penitenza e dalle veglie. Egli scrive: "questo mi interviene spesso; so che mi sono sentito già debole di corpo (oh! infinita misericordia del nostro Sommo Bene) dopo la santissima Comunione sentirmi migliorare e forte; questo secondo l'intelligenza che Dio mi dà, avviene dal vigor grande che riceve lo spirito da quell'angelico cibo, che ridonda anche a fortificare il corpo" (7/12). Durante la vita Paolo continua a sperimentare spesso questo aiuto benefico anche nel corpo tramite l'Eucarestia. Spesso, dopo una faticosa predica, scendeva dal palco e si ritirava dinanzi al SS.mo Sacramento per riposarsi, diceva, e per ristorare la sua sete. Scrive a s. Vincenzo Strambi: "E perché il vivo amore dà fiducia grande, rivolto al Signore gli diceva con viva fede, e santa confidenza: Voi Gesù caro, avete detto: *si quis sitit veniat ad me, et bibat; a voi tocca darmi da bere*. Davvero, soggiungeva, Gesù me lo dava, e massime una volta mi saziò molto bene" (33).

1.3.6. b) *L'Eucarestia unisce intimamente a Dio*

Da questa conoscenza-esperienza soprannaturale dell'efficacia unitiva della Comunione eucaristica derivò l'impegno di Paolo a stimolare le persone alla comunione frequente ed anche quotidiana, se erano ben disposte. E ciò in contrasto con l'andamento spirituale dell'epoca. Affermava di non conoscere "esercizio di pietà che più unisca con Dio" quanto la comunione (34). Scriveva ancora: "La ss.ma Comunione è il mezzo più efficace che si possa trovare per unirsi con Dio" (35). "E' il fonte dell'amore, della santità. Chi ha sete, dice il dolce Gesù, venga da me e beva. Ha sete lei, dice ad una persona, di farsi santa, di ardere tutta di santo amore? E che fa dunque che non se ne va ad abbracciarsi al dolce Sposo Sacramentato?" (36).

Nella regola trasfonde questa certezza e fede esortando i "fratelli sacerdoti a prepararsi con gran fervore avanti di celebrare i divini Misteri, ed altresì di trattenersi in affettuosissimi ringraziamenti col dolcissimo Salvatore Sacramentato, dopo aver celebrato... starsene abbracciati all'amabilissimo Gesù con santi affetti, e fervidissimi ringraziamenti, e questo gli riuscirà facilmente, se con vera e riverente devozione si tratteranno cuore a cuore con Gesù Cristo" (37). Ed ai non sacerdoti permette che facciano la comunione tre volte la settimana e le feste "bramando ardentemente trasformarsi in Gesù, vivere sempre in Gesù, e dello spirito ss.mo di Gesù" (38).

1.3.6. c) *L'Eucarestia alimenta la memoria della passione di Gesù*

In quei giorni si approfondisce in Paolo anche la conoscenza dell'Eucarestia come memoria della passione di Gesù. La connessione che Paolo fa tra l'Eucarestia e la passione si deve leggere più dal suo atteggiamento globale che da un discorso diretto. Durante il ritiro egli spesso, dopo la comunione, fa dei colloqui con Gesù circa lo stato d'animo, che Lui aveva nei vari momenti della sua passione, cosa che Paolo chiama "fare il racconto doloroso ed amoroso dei suoi tormenti al mio Gesù" (8/12, cfr. anche 29/12; 27/12). Ciò indica che Paolo ha la comprensione profonda della relazione che vi è tra l'Eucarestia, "mistero ineffabile della SS. Carità di Dio" (29/12), realizzato da Gesù nella notte in cui fu tradito, e la passione "la più grande e stupenda opera del divino amore" (39). Così infatti scrive Paolo il giorno 8 dicembre: mentre dopo la comunione parla a Gesù della sua passione, ad un certo punto "l'anima non può più parlare e sente liquefarsi; sta così languendo con altissima soavità mista con lagrime, con la pena del suo Sposo infusa in sé, oppure, per spiegarmi, immersa nel cuore e dolore santissimo del suo Sposo dolcissimo Gesù" (8/12).

E' infatti nella comunione o dopo di essa che a volte Paolo riceve il dono di quella esperienza per cui sente nel profondo di sé dolore e gioia causata dalla presenza reale e ineffabile di Gesù sacramentato, unita al ricordo-presenza, o memoria-attualità, delle pene che Gesù sostenne nella sua esperienza storica: "Sono stato mosso dall'infinita Bontà in gran riposo e soavità, massime nella SS. Comunione, sentendo con infusa intelligenza, e con l'altissime consolazioni dello spirito un certo riposo dell'anima frammischiato con le pene del Redentore, nelle quali l'anima si compiace; si frammischia amore e dolore" (27/12).

Eucarestia e passione sono la rivelazione della medesima carità divina verso la persona umana. "Godo nel Signore, scriverà Paolo più tardi, che spesso vi troviate immersa ed abissata nella SS.ma Passione del dolce Gesù e nella gran fornace del Sommo Bene Sacramentato, perché ivi berrete a fiumi di fuoco di santo amore i tesori della divina grazia e sante virtù" (40). Bere la divina carità manifestata dal costato di Gesù aperto sulla croce è un tema che torna spesso nella direzione spirituale di Paolo: "umiliata ai piedi di Gesù, lo preghi con semplicità di bambina, che la istruisca, che le insegni la ss.ma sua volontà e che le dia a bere al fonte suo divino dell'acqua viva che da alle anime sue dilette. Oh caro Gesù! Lasciatemi bere al vostro SS.mo Costato l'acqua viva del vostro santo amore... Accostatevi poi a ricevere Gesù Sacramentato e bevete a sazietà a quel divin fonte" (41). In tutto questo si può vedere chiaro l'influsso di quanto Paolo sperimentava durante il ritiro: "Gli dicevo ancora che mi lasci levar la sete del SS. Amore, lasciandomi bere dall'infinita fonte del suo SS. Cuore" (27/12).

Un'altra conferma di questa chiara comprensione della relazione tra Eucarestia e passione, Paolo la rivela anche in una lettera ad Agnese Grazi: quando mi occorre qualche sofferenza o tempesta "se mi sono prima trovato avanti al mio Amore Sacramentato, l'anima mia è volata in spirito ad abbracciarsi a quell'infinita carità, esposta su l'Altare all'adorazione de' popoli e mi sono sentito fare dal Salvatore questa dolcissima parlata: 'Figlio, chi si abbraccia a me, s'abbraccia alle spine!'... mi faceva intendere che abbracciandomi a Lui dovevo menare la mia vita in mezzo alle pene", per poter rivivere lo stato di animo con cui Gesù fece la sua esperienza umana (42).

1.3.6. d) L'eucarestia favorisce l'unione sponsale con Gesù e tiene viva la speranza della comunione eterna con Lui

Un altro aspetto della comprensione dell'Eucarestia che ha Paolo in quei giorni è la conoscenza della presenza di Gesù come sposo che vuole condividere nel modo più tangibile il destino della persona che accetta di dividerlo con Lui. La comprensione di questa unione sponsale creata ed alimentata dall'Eucarestia, Paolo l'ha con la "intelligenza infusa" che riceve il 4 dicembre dopo la comunione (4/12). Esperienza che il primo gennaio si ripete in un modo più luminoso ancora dopo la comunione, "nella quale - egli scrive - sentii affetti sensibilissimi di santo amore, parendomi liquefatto in Dio" (1/1).

Sotto l'influsso di questa conoscenza scriverà ad Agnese Grazi: "Che sarà quando lassù in cielo saremo tutti trasformati per amore in Dio e saremo paghi di quel Bene infinito di cui è pago il nostro Dio!... Che sarà mai dei nostri cuori, del nostro spirito! Quando saremo uniti a Dio più che non e il ferro .il fuoco, che senza lasciar d'esser ferro, pare tutto fuoco; così noi saremo talmente trasformati in Dio, che l'anima sarà tutta divinizzata; oh, quando verrà questo giorno!... quello sarà il giorno del nostro spozalizio, delle nostre nozze, in cui l'anima nostra con modo altissimo si spozerà al caro Gesù e sederà in eterno a quel celeste banchetto".

Intanto fin da questa terra possiamo avere questa unità sponsale sì che il cuore di Gesù può diventare il cuore medesimo della persona che si abbandona al Cristo: "Seguiti la sua condotta in vera umiltà, spogliamento e morte di tutto il creato, ecc. non lasci di starsene nel *Sancta Sanctorum* del Cuore purissimo di Gesù; l'ami con lo stesso suo Cuore, si lasci penetrare da un vivo dolore degli oltraggi che gli son fatti in quell'adorabilissimo Sacramento, e li ripari con umiliazioni, adorazioni, affetti, lodi, ringraziamenti... avrà l'ingresso in quella sala regia, dalla quale si passa al segreto gabinetto ove la sposa tratta a solo a solo con lo Sposo Divino; e tutto questo ed infinitamente più di questo è il Cuore dolcissimo di Gesù, in cui l'anima trasformata e divinizzata si perde tutta in quell'abisso d'infinite perfezioni" (43).

In queste parole ed in tanti altri passi delle sue lettere Paolo afferma con certezza che il credente che si lascia prendere sul serio dall'amore di Cristo rivelato nella passione e reso presente nel sacramento dell'Eucarestia, passa all' intimità sponsale con il Verbo incarnato per vivere il proprio destino in unità di sentimenti e di finalità con Gesù "sposo". In questa visuale dire "Amore Sacramentato", o "Amore Crocifisso" (44) oppure "il mio Sacramentato Gesù" e "il mio Crocifisso Gesù" (45), è affermare la medesima realtà. In questo contesto mistico si comprende perché Paolo ritenesse di somma importanza avere nella casa religiosa la presenza di Gesù sacramentato. Anzi il rito della presa di possesso di un nuovo ritiro consisteva principalmente nella processione col SS. Sacramento e la sua riposizione nel tabernacolo della chiesa. Quella presenza dava la garanzia che quella casa fosse veramente tabernacolo del Dio vivo, dove si viveva per Lui e di Lui, dove si tornava dopo la missione per "infiammarsi del santo amore di Gesù e maggiormente disporsi a nuovamente uscire con più fervore e spargere il seme ss.mo della divina parola, promuovendo la devota memoria della SS.ma Passione e morte di Gesù nostro vero Bene" (46).

La presenza di Gesù sacramentato nel ritiro ricordava meglio lo stare ai piedi di Gesù per essere istruiti, sostenuti ed inviati alla missione. Così infatti si espresse quando ottenne di poter conservare l'Eucarestia nel primo ritiro: "giovedì, giorno consacrato alla gran solennità del SS. Corpo di Gesù, fu posto nel tabernacolo di questa chiesa l'infinito Amore Sacramentato; ed i minimi congregati han provato un paradiso di spirituali consolazioni, al riflettere che, dopo tanti stenti, il caro amorosissimo Pastore, Padre e Maestro, è venuto a starsene giorno e notte con le minime sue pecorelle, poveri figliuoli ed ignorantelli discepoli" (47).

2. IL CARISMA PASSIONISTA CENTRATO SULLA PASSIONE DI GESU': DEFINITIVA RIVELAZIONE DELL'AMORE DI DIO ALL'UOMO

Da quanto detto si rileva sufficientemente che per Paolo la croce e la passione di Gesù costituiscono il centro del suo pensiero, del suo amore, del suo agire: è la sua specializzazione. E' un carisma che gli è stato donato da Dio mediante quella illuminazione di fede, che lui chiama "intelligenza infusa" dei patimenti di Gesù. Si tratta di una conoscenza teologica, sapienziale e vitale del mistero pasquale come rivelazione dell'amore di Dio e come via unica per unirsi in amore con Dio.

Paolo comprende appieno e vive della realtà che Dio si rivela nella creazione del cosmo e dell'uomo, nell'incarnazione e nella risurrezione di Gesù, ma egli si ferma attonito e, per carisma, richiama la Chiesa a privilegiare la contemplazione della rivelazione di Dio nella debolezza ed ignominia della passione e croce di Gesù, dal cui cuore squarciato nasce la Chiesa (48).

Paolo è cosciente che, dopo l'incarnazione, Dio ci parla solo per mezzo del suo Figlio fatto uomo: "Dio nessuno l'ha visto mai. L'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, lui l'ha rivelato" (Gv 1,18; cf anche Eb 1,1-2. E la fede non è solo assenso alla rivelazione di Dio, ma adesione ed unione personale alla persona medesima di Gesù: il Cristo crocifisso e risorto: il Salvatore, il Redentore. La crocifissione però, oltre che fatto storico, è anche un mistero quale rivelazione più comprensibile all'uomo della carità divina. "Cristo mi ha amato ed ha sacrificato se stesso per me" (Gal 2,20). "L'amore di Cristo ci domina avendo ponderato che uno solo morì per tutti, dunque tutti morirono; ed egli morì per tutti, affinché quei che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che morì e risuscitò per loro" (2 Cor 5,14).

Queste affermazioni della Scrittura sono da Paolo comprese in un modo luminoso, per cui ripeterà pieno di meraviglia e di gratitudine: "Un Dio legato per me! Un Dio flagellato per me! Un Dio morir per me! Ed in proferir tali parole, scrive lo Strambi, si conosceva bene, che essendo entrato nel santuario della Divinità, ed in un mare immenso di Bontà e perfezione, restava quasi tutto assorto in Dio per la meraviglia ed amore" (49).

La rivelazione dell'amore di Dio nella croce non può essere posta in dubbio, dato che il Padre ha sacrificato il suo Figlio a nostro favore (Rm 8,32; Ef 1,6). La fede viva porta il credente ad unirsi ed incorporarsi a Cristo e riprodurre in sé i suoi sentimenti: "Vivo, ma non io, vive invece Cristo in me. Che se vivo ora in carne, vivo in fede del Figlio di Dio, che mi ha amato ed ha sacrificato se stesso per me" (Gal 2,20). Paolo della Croce comprende questo come un "vivere solamente a Dio, in Dio, e per Iddio, nascondendo la propria vita nella vita santissima di Gesù Cristo" (50), o anche come un ricopiare in se stessi le virtù del nostro divino esemplare Cristo Gesù, e vivere del suo santo spirito" (51).

Ormai si esiste soprannaturalmente solo in Cristo e per mezzo di Cristo, Dio Padre infatti ha manifestato la sua sapienza e potenza nella debolezza e follia della croce di Gesù ed in lui, che "è diventato per noi sapienza e giustizia e santificazione e redenzione" (1 Cor 1,23-30), siamo nuova creatura.

Questo brevissimo accenno ad alcuni passi più significativi della S. Scrittura circa la rivelazione della carità di Dio e della sua natura nella passione di Gesù (52), aiuta a inquadrare meglio la comprensione del carisma ricevuto da Paolo e trasmesso alla Congregazione. Vari passi del diario ci fanno comprendere questa conoscenza sapienziale della centralità della passione di Gesù, ma specialmente ci aiuta quanto viene detto il 1° gennaio: "avevo anche cognizione dell'anima in vincolo d'amore unita alla SS. Umanità, ed assieme liquefatta ed elevata alla cognizione alta e sensibile della Divinità, perché essendo Gesù Dio ed Uomo non può l'anima essere unita con amore ss.mo alla SS. Umanità ed assieme liquefatta (senza essere) ed elevata alla cognizione altissima e sensibile della Divinità" (1/1).

La realtà della persona umano-divina di Gesù e la sua mediazione necessaria per accostarsi alla Trinità è ormai per Paolo una evidenza che manifesta in tutti i suoi scritti ed azioni. Dirà un religioso: "Della fede che aveva dell'umanità santissima di Gesù Cristo, io confesso la mia debolezza, che non posso dir tanto che basti per farne formare un'abbozzata idea ed un concetto, che egli, animato dalla fede, ne dimostrava. Era suo solito stile esortar sempre tutti ad accostarsi al Divin Padre nelle loro orazioni per mezzo di Gesù Cristo suo figliuolo, adducendo spesso il detto dell'evangelo: *Ego sum ostium. Nemo venit ad Patrem, nisi per me*" (Gv 10,9; 14,6) (53).

E lo stesso Paolo in una lettera ad Agnese Grazi sembra quasi continuare la pagina del diario al primo gennaio. Scrive: "Quel gran Dio della Maestà, che con tanta dolcezza ha tirato l'anima sua alla cognizione de' Divini Misteri per mezzo della s. orazione, le fa sapere... che la sua SS. Volontà è che lei s'abissi sempre più in quel mare immenso della sua Divinità, con un esercizio continuo d'amore, il quale lo deve succhiare al fonte perenne del Cuore dolcissimo di Gesù Cristo, poiché non si può passare alla contemplazione della Divinità Immensissima, senza entrare per la porta dell'Umanità Divinissima del Salvatore" (54). Parole che con i loro superlativi vogliono sottolineare la realtà di fede: solo la carità ci unisce a Dio, ma questa carità ci viene attraverso il cuore di Gesù, quindi è per questa via che si attinge la Trinità. "Si giunge a Dio solo e sempre attraverso il centro mediatore dell'umanità di Cristo, scrive Rahner. Non si può essere cristiani senza attraversare costantemente nel movimento del nostro spirito suscitato dallo Spirito Santo, l'Umanità di Cristo" (55).

Certamente il linguaggio di Paolo è pieno di immagini, di simboli con il rischio dell'insufficienza nell'esprimere l'esperienza viva della conoscenza e dell'incontro con Dio che lui ha e vuole trasmettere. Però appare chiaro che nel suo pensiero teologico-spirituale vi è un principio fondamentale mai abbandonato: vi è una sola via che conduce l'uomo ad una più grande vicinanza con Dio, che lo conduce all'unione con Dio. Questa via è la persona di Gesù Cristo. Scrive Paolo: "prego il Signore a ricondurre il suo spirito nel suo divino ovile, che è il seno del Padre celeste, in cui non si entra se non per Gesù Cristo Signor nostro e vero nostro Dio e Salvatore" (56)... E'una magnifica professione di fede che proclama tutta la realtà del mistero di Gesù dell'economia della salvezza. Però nella vita di Gesù la passione "è la più grande e stupenda opera del divino amore" (57), per cui "immergendosi" e "abissandosi", come scrive Paolo, nel mare della passione di Gesù, si entra e si viene spinti "dall'aura amorosa dello Spirito Santo nel mare immenso dell'infinita carità di Dio, da cui esce quel gran mare della vita santissima, passione e morte del nostro

Gesù" (58). E la ragione teologico-scritturistica che Paolo apporta è sempre la stessa: realtà dell'incarnazione come definitivo modo di comunicazione di Dio all'uomo: "stando tutta unita a quell'Umanità ss.ma di Gesù Cristo vero Dio, non può a meno l'anima di non abissarsi tutta nell'infinito oceano della Divinità" (59).

Queste espressioni ricche di immagini ci manifestano la struttura fondamentale trinitaria del carisma passionista: la finalità di ogni tensione ed azione del passionista è di "essere infiammati di vive fiamme di santa carità" per "attendere alla santa unione con Dio, e anche stradarvi i nostri prossimi" (60). Ma il mezzo più efficace di "considerare l'eccesso d'infinita carità che ci ha dimostrato l'Eterno Divin Padre, in darci l'Unigenito suo Figlio e l'amore dell'istesso Figlio in prendere carne umana e soggettarsi a tanti disastri e patimenti per liberar noi vilissime creature dalla schiavitù del demonio ed aprirci le porte al santo paradiso, che per tanti secoli erano state chiuse non solo ai peccatori, ma anche ai "giusti". Solo così ci si accenderà "nel santo amor di Dio" e si rinascerà "ad una vita santa e deifica" (61), e per mezzo di Gesù crocifisso si renderà "al solo Dio onore e gloria. Amen", come Paolo conclude il testo della regola.

3. IL VOTO DI PROMUOVERE LA MEMORIA DELLA PASSIONE DI GESÙ'

3.1 Quando fu introdotto il voto nel testo della regola

Paolo, pur essendo cosciente di dover fondare una congregazione dedita a far memoria della passione di Gesù ed a promuovere la meditazione-memoria, tuttavia nella regola del 1720 non parla del voto specifico "di promuovere il religioso culto e la grata memoria della passione e morte del nostro Signore Gesù Cristo". La prova che il voto non fosse presente nel testo primitivo della regola si desume dalle note scritte da Mons. Cavalieri quando lesse quel testo: non appare nessun cenno al voto specifico. Circa i voti infatti lui si limita a notare: "In questa si faranno li tre voti che chiamano sostanziali della religione: castità, povertà, ecc. Si spieghi la perfezione come ciascheduno dovrà essere osservato" (62). Parla anche della solennità dei voti da ottenere dalla S. Sede, del rinnovo dei voti semplici, accenna anche al rituale della professione, ma nulla dice circa il voto specifico; se vi fosse stato, certamente avrebbe attirato l'attenzione del vescovo, trattandosi di una cosa di rilievo. Si deve quindi concludere che il voto sia maturato nell'animo di Paolo a Roma nel settembre 1721 dopo che non potè avere l'udienza pontificia. Lui pensava a questa udienza già dal 27 novembre 1720 (scrive nel diario: "So di aver avuto anche impulso particolare d'andar a Roma per questa gran meraviglia di Dio, 27/11). Ne sentiva desiderio anche in seguito, ed il giorno 11 marzo 1721 lo manifestava nuovamente al vescovo chiedendo il permesso di partire per Roma (63). Per Paolo il non essere ammesso all'udienza, da cui sperava l'inizio concreto della fondazione ed una ulteriore garanzia della validità delle sue ispirazioni, dovette essere una forte disillusione anche se sopportata con rassegnazione. Ma quasi per riconfermare la sua fedeltà a quanto Dio gli aveva fatto comprendere circa la sua missione di fondatore, va a S. Maria Maggiore, vicino al palazzo papale del Quirinale, e dinanzi alla Vergine Maria, *Salus populi romani*, emette il "voto di promuovere nel cuore de' fedeli la divozione verso la passione ss.ma di Gesù Cristo e d'industriarsi di adunar compagni per simile effetto" (64).

P. Giammaria Cioni, che fu anche confessore del santo, riferisce: "fece voto non solo d'insinuare nel cuor dei fedeli questa santa divozione, ma altresì di adunar compagni, affinché questi avessero il medesimo fine ed oggetto di promuoverla" (65).

Il voto confermava il suo affidarsi a Dio con lo stesso ardore con cui si era espresso con il vescovo: "Dio mi ha dato l'ispirazione e segno certissimo che Dio vuole. Di che devo temere? Mi parrebbe peccare d'infedeltà se di ciò dubitassi" (66).

La formulazione del voto, come ci viene tramandata, sembra che riguardi Paolo come tale e come fondatore. La sua formulazione infatti esprime due impegni: a) promuovere la memoria-devozione della passione; b) radunare compagni per fondare la congregazione che assolve al medesimo impegno che lui assume. Il voto certamente conferma che per Paolo la passione di Gesù e la sua memoria rappresentano la via più diretta per giungere all'unione con Dio.

Durante la permanenza di Paolo a Troia presso Mons. Cavalieri (1724-1725) il voto ancora non passava nel testo della regola, che il fondatore fece leggere all'amico, per le motivazioni sopra esposte. Il voto, come impegno morale-religioso, rafforza e sostiene Paolo durante gli anni della ricerca per iniziare concretamente la congregazione: 1721-1728. In questo periodo egli si può anche rendere conto delle difficoltà della fondazione, di avere i voti solenni a cui aspirava fin dal 1720. Può anche conoscere altri Istituti che hanno un voto specifico, come per es. i Fatebenefratelli, non lontani dall'ospedale di S. Gallicano, che emettevano il quarto voto di "perpetua ospitalità di servire ai poveri infermi tutto il tempo" della vita (67); i Chierici regolari delle scuole pie che ai tre voti aggiungevano quello di aver particolare cura della istruzione dei ragazzi e di non ambire dignità dentro e fuori dell'Istituto; voto identico emesso anche dai Trinitari (68).

Lui stesso nell'ospedale di S. Gallicano aveva emesso un voto specifico di servizio all'ospedale. Inoltre si deve tenere presente anche la spiritualità di Paolo, che da giovane era stato incline ad emettere vari voti per compiere, come atto di religione più perfetto, alcune cose che prometteva. Queste circostanze e la stima del voto come impegno più stabile per conservare un elemento che caratterizzava la nuova congregazione, avranno influito su Paolo a determinarlo ad introdurre per tutta la congregazione quello che all'inizio era stato un voto personale. Ciò fece verso il 1730, nel preparare il testo di regola da presentare alla S. Sede e che poi presentò al card. Altieri. Nel capitolo "Della probazione dei novizi e modo da praticarsi", si dice: "... il novizio farà i voti semplici d'ubbidienza, povertà, e castità, aggiungendovi il quarto di promuovere nei fedeli la divota memoria della SS.ma Passione di Gesù Cristo" (69).

La redazione tradisce la giustapposizione dell'aggiunta del voto specifico.

3.2 Contenuto del voto : non è un voto di devozione, ma di un preciso impegno apostolico

Il voto in sé nulla aggiunge alla comprensione del carisma, solo riassume in una formulazione morale-giuridica, la finalità della congregazione nel suo agire nella Chiesa. Il voto indica ciò che la Congregazione vuole operare nella Chiesa e per cui chiede l'approvazione. Quindi non è un voto di devozione e neppure è un voto che direttamente riguardi la vita dei religiosi dentro il ritiro, l'attitudine interna che devono acquisire ed avere. Esso significa azione. Infatti quando Paolo nella regola parla del modo di osservare questo voto particolare dà solo norme circa l'insinuare la meditazione della passione di Gesù ai vari ceti e il modo di meditarla e convincere tutti a dedicare ogni giorno almeno un poco di tempo a questo esercizio per essere un cristiano fervente.

Nel testo del 1741, il primo approvato dalla S. Sede, specifica il modo con cui debbono osservarlo coloro che non sono sacerdoti o i sacerdoti che non sono in grado di predicare o di esercitare altri ministeri. Questi religiosi dovranno, oltre l'orazione comune, fare "ogni giorno mezz'ora di meditazione sopra qualche mistero della Passione di Gesù Cristo, pregando Sua Divina Maestà che dilati in tutto il mondo questa santissima divozione e dia gran fervore e zelo a quelli che la promuovono" (70).

Nel 1746 la mezz'ora di orazione in più sarà sostituita dalla recita di 5 Pater, Ave, collo stesso scopo (71). E il capitolo che tratta del modo di osservare il voto specifico termina con una riaffermazione della efficacia speciale della memoria della passione di Gesù: "per questo mezzo si convertiranno a Dio i peccatori più ostinati e si accenderanno tutti i cuori del santo amor di Dio" (72).

Anche nel dare l'annuncio della prima approvazione delle regole, Paolo sottolinea il quarto voto come credenziale della finalità apostolica della Congregazione. Scriveva al suo antico confessore don Policarpo Cerruti: "Il fine primario si è d'attendere aliti propria perfezione con alto stuccamento... vivendo in rigorosa povertà et *in oratione et ieiunio*. Il fine secondario, ma primario altresì per la maggior gloria di Dio e salute delle anime, si è d'attendere con sante fatiche apostoliche alla conversione delle anime con promuovere nel cuore dei fedeli la devozione alla SS.ma Passione di Gesù Cristo, tanto nelle Missioni che in altri esercizi di pietà, dandone la meditazione ai popoli dopo la predica della Missione... facendone a tal effetto il 4° voto... Il volo di promuovere la devozione alla Passione SS.ma di Gesù Cristo è ben spiegato, consistendo in predicarla, cioè meditandola a viva voce per mezz'ora circa dopo la predica della Missione... così pure si deve istruire i popoli nella santa meditazione, tanto nei catechismi, dai confessionali, nelle conferenze che si appresentano, ecc. E chi non fosse capace né di confessare, né di predicare, ecc... Insomma è così ben spiegato, che toglie ogni scrupolo, ed il tutto è stato sotto rigoroso esame per sei mesi in Roma, avendo anche lette le Regole il Sommo Pontefice" (73).

Al vescovo Fabrizio Borgia riafferma questo significato del voto: il nostro "nascente Istituto ha per fine primario di promuovere nei cuori dei fedeli la divota memoria della Passione SS.ma di Gesù, tanto nelle Missioni che in altri pii esercizi, *iuxta regulas*, facendone a tal effetto il quarto voto" (74). E più chiaramente: "il fine primario di questa povera Congregazione si è di promuovere nei cuori dei fedeli la divozione alla Passione SS.ma di Gesù Cristo, e ne facciamo il quarto voto e ciò s'esegue nelle Missioni, catechismi, esercizi spirituali, prediche, ecc. ed il tutto espresso nelle Regole" (75).

Ad altro vescovo, dopo l'approvazione del 1741, chiede preghiera ed aiuto per le vocazioni "acciò presto cresciamo in spirito, in numero ed in gran fervore e zelo per giovare alle anime dei nostri prossimi, essendo questo il primario fine dell'Istituto di questa povera Congregazione, facendo per tale effetto il 4° voto di promuovere ne' cuori dei fedeli, tanto nelle Missioni, che in altri Esercizi, la devozione verso la SS.ma Passione, meditandola ai popoli dopo la predica della Missione, ed in altri esercizi di pietà, ecc." (76).

Questo voto quindi riassume il proposito esposto da Paolo nell'introduzione al testo primitivo della regola: "avere zelo del suo santo onore, promuovere nell'anime il s. timore di Dio, procurando la distruzione del peccato. E pertanto ognuno dei poveri di Gesù procuri d'insinuare a chi potrà la pia meditazione dei tormenti del nostro dolcissimo Gesù" (77).

Quanto riguarda invece l'impegno dei religiosi per vivere la memoria della passione di Gesù nella propria vita e nella vita comunitaria, è dal voto supposto come qualche cosa di preesistente. Non si può annunciare con frutto la sapienza della croce se non se ne è imbevuti, se non ci si regola nella propria vita secondo la norma che sono i sentimenti intimi di Gesù. Il fondatore scriveva al P. Giacinto: "colui che avrà fatto e insegnato, costui sarà chiamato grande nel regno dei cieli. Ma rifletta al 'chi avrà fatto', e perciò procuri di conservarsi raccolto ed unito con Dio, chè così, 'erutterà il tuo cuore la parola buona', e sarà illuminato ed illuminante come un cherubino, infiammato ed infiammante qual serafino ed il suo frutto rimarrà" (77bis).

Il volo chiarifica e precisa quanto il passionista deve compiere in forza del suo carisma a favore del popolo di Dio:

- a) meditare insieme al popolo, "a voce alta", la passione di Gesù;
- b) insegnare ad ogni ceto di persone come meditare;
- c) cercare di convincere ogni persona a dedicare ogni giorno un certo spazio di tempo alla meditazione per perseverare da fervente cristiano.

3.3 Il significato del voto per la Congregazione nella Chiesa

Così il voto precisa il messaggio che la congregazione doveva e deve dare nell'epoca moderna in cui vive. L'epoca in cui vive Paolo, e che si manifesterà pienamente nella Rivoluzione francese ed in seguito, era ed è contrassegnata in misura crescente dalla laicizzazione dello Stato, della famiglia, dell'economia, delle scienze e dal fenomeno dell'agnosticismo teorico e pratico e dall'ateismo. Il cristianesimo perde sempre più il suo influsso globale nella vita sociale e politica e viene confinato unilateralmente alla decisione interna e strettamente personale del singolo individuo in base alla propria fede. Il singolo individuo gradualmente non trova più sostegno esterno al suo agire cristiano o per decidersi cristianamente. Inoltre l'evoluzione economica ed industriale gradualmente esigerà l'emigrazione della gente verso nuovi centri di lavoro o di industrie. La gente che si sposta per diventare la "massa lavoratrice" o "forze di lavoro" in genere ha poca istruzione religiosa e si viene a trovare priva del sostegno della tradizione etico-religiosa del suo paese di origine: esposta quindi, più delle altre persone, a perdere la propria identità personale e diventare "massa", con un comportamento ambiguo perché dispersa, disgregata nel suo nucleo intimo come persona, incerta sul suo destino vero ed eterno. La Congregazione in forza del voto specifico si impegna a rivolgersi alla persona singola, che ritiene capace di pensare, di riflettere e rendersi conto dell'amore personale che Dio le porta e di prendere posizione di fronte al suo destino personale per sostenerla così nel mantenere la sua identità cristiana in una società che rischia di disperderla come "forza di lavoro", come componente di consumo.

La memoria della passione di Gesù, che la Congregazione vuole imprimere nel cuore delle persone singole mediante la meditazione delle sofferenze e del destino umano di Gesù, vuole portare l'uomo all'interiorità e sottrarlo all'esteriorità distruttiva della sua personalità. Interiorità, come scrive Rahner, a proposito della devozione al S. Cuore, significa "fede nella presenza dell'amore di Dio nella sua apparente inconoscibilità, a causa dei peccati sempre crescenti e dell'ateismo del mondo, di cui soffrono sia i credenti che i miscredenti. L'interiorità non è un lusso individualistico di una introversione religiosa, ma la fede dell'uomo che crede con tutte le sue forze nello spirito e nell'azione in mezzo ad un mondo, in cui sempre più vengono a mancare oggettivazioni di quest'amore divino nella vita pubblica. L'interiorità è il rafforzamento dell'uomo interiore nella fede e nell'amore senza gli appoggi esterni di una società cristiana... E' agonizzare per questa situazione senza Dio col Figlio e in Lui al Gethsemani e sul Golgota, amando con Cristo il mondo, nonostante che quest'amore sembri inutile" (78).

Il voto esprime un'affermazione dell'impegno della Congregazione per la persona umana e dell'aiuto che le vuole offrire perché viva il proprio destino in consonanza con i sentimenti di Cristo. Paolo della Croce scriveva di sentirsi disposto a farsi scarnificare anche per una sola persona, pur di aiutarla ad accogliere l'amore salvifico di Cristo. Animava perciò i religiosi ad impegnarsi con tutte le forze a beneficio delle persone "a costo ancora della propria vita, senza perdonare a stento, a fatica alcuna" (79).

Il voto è anche apprezzamento di ogni persona in se stessa, al di là della sua istruzione e del suo rango sociale. Per questo la congregazione si rivolgerà di preferenza ai più bisognosi di istruzione religiosa e di incoraggiamento umano, come i più esposti ai pericoli etico-religiosi della nuova situazione sociale che si andava preparando.

Il voto contiene infine un'affermazione della chiamata di ogni cristiano alla perfezione di carità. Per questa convinzione si deve insegnare a tutti, anche agli analfabeti, la meditazione dei benefici di Dio perché tutti sono chiamati non solo a lasciare il vizio, ma a raggiungere "una gran santità". Paolo ingiunge ai suoi di usare i modi più facili e comprensibili a tutti, "accidò ogni sorte di persone s'eserciti in questa santa meditazione tanto potente per estirpare il peccato ed avanzarsi nella santità". I religiosi devono animare le persone ad iniziare e continuare la meditazione della passione di Gesù perché così "arriveranno a gran perfezione, secondo il loro stato" (80).

Il voto significa per la Congregazione anche un limite: essa non può fare tutto, né disperdere le sue forze in molte cose, anche se appaiono buone o vengano richieste dai vescovi. Essa deve concentrare il suo sforzo a compiere un'alta qualità di specializzazione, che si acquista nella solitudine, nel silenzio ulteriore, nell'assiduità all'orazione-contemplazione del mistero di Cristo che deve annunciare. Paolo infatti si è appellato al voto più di una volta per difendere alcune esigenze che esso impone per essere eseguito come si deve. Il voto impegna, in un certo senso, anche la comunità come tale: esige infatti che essa sia una scuola di orazione, un luogo di esperienza-conoscenza di Gesù crocifisso in modo che chi entra nel ritiro possa avvertire di trovarsi in un luogo dove Gesù crocifisso è tutto, e possa "assaggiare le dolcezze di una cara ed amata solitudine ai piedi del Crocifisso" (81).

4. IL LINGUAGGIO DI PAOLO E DEI DOCUMENTI UFFICIALI: "MEMORIA", "DEVOZIONE"

Paolo generalmente per significare il contenuto del carisma passionista, usa la parola "memoria" quasi sempre preceduta dall'aggettivo "grata", cioè che non solo spinge alla gratitudine, ma che è gradita, gioiosa a chi fa la memoria della passione di Gesù. Usa spesso anche la parola "devozione" preceduta a volte dall'aggettivo "soda", "vera" per far risaltare che non si tratta di "esercizi di devozione", ma della "devozione" come atteggiamento fondamentale del cristiano. Il fatto che il promuovere la devozione viene unito all'insegnamento a meditare la passione, ci aiuta a comprendere che Paolo tiene in mente l'autentica devozione che, secondo S. Tommaso, si alimenta mediante la meditazione dei benefici di Dio, tra i quali spicca quello della passione, morte e risurrezione di Gesù. La devozione in questo senso è lo stesso che memoria, perché spinge a tenere presente i benefici di Dio venuti con la passione di Gesù e fa risolvere di rivivere gli atteggiamenti di Gesù nella propria vita avvertendo in sé la gioia per la manifestazione dell'amore di Dio e la tristezza per la conoscenza della causa della passione di Gesù, che sono i peccati personali e degli altri (82).

Nella regola fin dall'inizio appare la parola "memoria", quando si parla del perché si va vestiti a lutto e della finalità della Congregazione. Descrivendo invece la professione, il testo di regola del 1736 e del 1741 usa la parola "devozione", che si ritrova nel titolo del capitolo in cui si indica come osservazione il voto specifico. Il testo del 1746, nei due casi, usa la formula: "promuovere il religioso culto e la grata memoria della passione e morte di Gesù" (83). Però nella formula giuridica per emettere la professione rimane la dicitura del 1741: "promuovere secondo le proprie forze nei cuori dei fedeli la devozione della passione del Signore".

I testi ufficiali della S. Sede, che approvano la congregazione, usano di preferenza la formula: "promuovere la memoria" della passione di Gesù. Così per es. i revisori del 1746 parlano del voto di "promuovere il religioso culto verso i sacri misteri della passione di nostro Signore Gesù Cristo" (84). I revisori del 1769 rilevano l'obbligo dei religiosi Passionisti "di eccitare e promuover nei fedeli la memoria ed il culto della vivifica croce e passione di nostro Signore Gesù Cristo".

La bolla di approvazione del 1769 nomina il "voto di promuovere la venerazione della S. Croce e la grata memoria della passione" di Gesù Cristo. Quasi gli stessi termini si incontrano nel 1775 (85).

Tra il 1767 ed il 1770 Paolo scrisse le regole e costituzioni delle monache passioniste, parlando del modo di "promuovere il religioso culto e grata memoria della Passione e morte di Gesù Cristo Signor nostro". Però usa anche la formula: "dilatazione della devozione della Passione di Gesù Cristo"; pregheranno perché Dio conceda fervore "ai promulgatori di detta devozione".

Nelle lettere e nelle Notizie per fare conoscere la Congregazione Paolo usa indifferentemente le due espressioni, segno che per lui avevano lo stesso contenuto ed erano capaci di provocare lo stesso impegno di vita. Così nella Notizia del 1747 afferma che Dio vuole istituire la nuova Congregazione in un momento in cui il mondo vive "in una profonda dimenticanza" dell'amore di Gesù manifestato sulla croce, la cui "memoria" si è quasi estinta. La Congregazione vuole estirpare questo disordine "con promuovere una tal divozione" (86). Dobbiamo concludere che è più conforme all'espressione originale ed ufficiale la dicitura: "promuovere la grata memoria" o vivere in atteggiamento di "memoria".

Nel corso della storia della Congregazione però questa espressione rimarrà nelle regole, ma sparirà quasi dall'uso corrente. "Fare memoria" significa tenere presente in modo vivo, attento, psicologicamente significante, una persona, un avvenimento. Si fa memoria di una persona nelle proprie orazioni, si fa memoria con gratitudine dei benefattori, ricordando la loro generosa benevolenza verso la comunità o la persona singola. La parola evoca un significato comprensibile sia ai religiosi che alla gente. La memoria è chiaramente in opposizione alla dimenticanza, all'oblio, alla distrazione, alla disattenzione psicologica.

Le due espressioni significano un creare nell'animo delle persone un atteggiamento interiore di gratitudine, proveniente dalla conoscenza, piena di amore, di quanto Gesù ha compiuto a beneficio nostro. Atteggiamento, che provoca contrizione per i peccati propri e degli altri e impegno a distruggere il peccato ed a praticare le virtù che risplendono nella vita di Gesù. "Un vero devoto della SS.ma Passione di Gesù è chi aspira ad essere un vero imitatore di Gesù Cristo", scriveva Paolo all'abate Garagni (87).

5. NEL NOME DI GESU' IL COSMO SI PROSTRI, GLI UOMINI PROCLAMINO CHE GESU' E' IL SIGNORE

La comprensione che Paolo ha della meditazione efficace della passione di Gesù viene sintetizzata visivamente nel "segno", ma teologicamente e misticamente nel proclamare con fede e amore il Nome di Gesù. Paolo ripete e scrive infinite volte questo Nome con riverenza, con amore fiducioso. Con esso inizia il testo della regola scritta al Castellazzo: "*Sit Nomen SS.mum Iesu benedictum*"; mentre i testi del 1736 e 1741 li inizia semplicemente con "*Jesus*" e li termina con la acclamazione: "Al solo Dio onore e gloria. Amen", quasi ad indicare che per mezzo di Gesù tutta l'opera della Congregazione e dei religiosi torna al Dio uno e trino.

Fin verso il 1745 egli inizia le lettere quasi esclusivamente con il motto "Viva Gesù", o "*Iesus*", o anche "il dolcissimo Nome sacratissimo di Gesù sia nei nostri cuori", o "Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù". Altre volte unisce questo Nome a quello di Maria e di Giuseppe usando una giaculatoria allora comune, come "Viva Gesù e Maria", o "I.M.I." = Gesù, Maria, Giuseppe. Gradualmente però il Nome di Gesù viene unito sempre più strettamente alla sua passione con la espressione: "*Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris*" (88). Sembra che Paolo inizi ad usare sporadicamente questa espressione verso il 1736, poiché in quell'anno si trova in una lettera ad Agnese Grazi (89).

Gesù è tutto; non vi è sulla terra altro Nome, come dicono gli Atti, in cui vi sia la possibilità di salvezza per l'uomo. Paolo è cosciente che il Nome significa e qualifica la persona che lo porta; perciò proclamando e invocando quel Nome si esprime la realtà completa di Gesù nella sua fase storica, umana, di umiltà, e nella sua esaltazione gloriosa di risuscitato alla destra di Dio, il suo essere nostro modello e forza per entrare in comunione di vita con Lui. Scrive: in Lui "si trova ogni fortezza, ogni dolcezza, ogni conforto, ogni bene". La persona che è fedele sarà da Gesù, al termine della vita terrena, "vestita con veste di regina, tinta nel Sangue divino dell'Agnello immacolato, e ricamata delle sue divine virtù, e così vestita alla grande viene collocata nella sua reggia, per sedere in eterno alla sua mensa divina e cantare sempre Santo, Santo, Santo, Tu solo Santo, Tu solo Signore, Tu solo Altissimo, Gesù Cristo" (90).

Il "segno" richiamava a Paolo la croce come simbolo della sofferenza fisica e come umiliazione somma; gli ricordava anche l'obbedienza del Figlio di Dio fino alla morte e morte di croce, come parla la Scrittura e che Paolo aveva sentito cantare nei giorni della Settimana Santa: "Cristo si è fatto per noi obbediente fino alla morte e morte di croce". Ma aveva anche sentito aggiungere che il Padre celeste lo aveva esaltato: "perciò Dio lo ha esaltato e gli ha donato un Nome che è sopra ogni altro Nome". Alla luce delle ispirazioni di

fondazione Paolo comprende il significato di queste parole in una visuale più ampia e vitale per sé e per la Congregazione. La croce del "segno" è piantata in un cuore dove è scolpito il Nome di Gesù e ciò significa per Paolo la forza della carità infinita di Gesù, che ha vinto il demonio ed ora, risorto, continua a vincerlo nei singoli cristiani che gli si affidano e fa partecipare i credenti al suo trionfo in cielo (91).

Questa comprensione globale del mistero di Gesù e del carisma della Congregazione Paolo la trova nell'inno cristologico della lettera ai Filippesi, perciò impone ai suoi religiosi di ripetere questa professione di fede all'inizio di ogni ora canonica della Liturgia delle ore: "Avanti di principiare (con la permissione di S. Madre Chiesa) prostrati tutti a terra dicano con gran tremore e riverenza: *In Nomine Iesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium et infernorum, et omnis lingua confiteatur quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris*" (92).

Queste parole sono la conclusione dell'inno cristologico che parla della preesistenza di Gesù, del suo abbassamento, spogliamento di ogni aspetto esterno di gloria e di onore, a cui aveva pur diritto in forza della sua uguaglianza di natura con il Padre. Ricorda anche la sua umiliazione fino alla morte di croce, per cui Dio Padre lo esalta a quella gloria che gli apparteneva prima della creazione del mondo e gli dona uno stato di gloria, anche in quanto uomo, che supera ogni altra creatura. Dinanzi a questo Nome-Gesù, il mondo e gli uomini e gli angeli si devono prostrare e riconoscerlo come l'unico Signore. L'inno esprime la fede della Chiesa primitiva nella esaltazione celeste di Gesù, umile servo, e nel ruolo salvifico del mistero pasquale. E' una stimolante spinta a conoscere e fare propri i sentimenti di Gesù e vivere con essi la propria esperienza umana (93).

Paolo vide in questo testo della lettera ai Filippesi un richiamo dogmatico esatto e completo della ragione di esistere e dell'agire della Congregazione, destinata a fare memoria del mistero pasquale di Gesù nella sua completa realtà di esperienza umana e di gloria celeste. Il proclamare ancora oggi questa fede è un ricordare che la Congregazione non ha ricevuto un carisma di dolorismo, di aspetto devozionale, di compassione per la sofferenza fisica del Cristo, ma ha ricevuto il dono di contemplare la rivelazione dell'amore di Dio nell'umile esperienza umana di Gesù e nella esaltazione gloriosa del Salvatore, che è promessa anche a coloro che vivono la propria esperienza umana di debolezza e di sofferenza con lo stesso atteggiamento interiore di Gesù.

Significa quindi comprendere ed affermare che l'impegno della Congregazione nella Chiesa è ben fondato nella rivelazione e che il suo messaggio riguarda il Cristo totale pur sottolineando l'attenzione alla esperienza dolorosa ed umiliante del Cristo che in tanti modi viene rivissuta da ogni persona umana, col rischio di non avere la visione completa del proprio destino. Ogni redento viene a trovarsi nella dimensione "morte-risurrezione-glorificazione" di Gesù, il Signore.

6. COME FARE MEMORIA ED AVERE DEVOZIONE ALLA PASSIONE DI GESU'

6.1 "Vivere del suo santo spirito"

Per Paolo, come sufficientemente si è già visto, il fare memoria non è un atto di pura intelligenza o di fantasia o di semplici affetti, è un qualcosa che prende tutta la persona e l'orienta verso la persona divina di Gesù con gioiosa gratitudine e la spinge a "praticare i divini suoi costumi" (94) e a "ricopiare le virtù del divino esemplare Cristo Gesù e vivere del suo santo spirito" (95). Il fare memoria della passione è un partecipare all'atteggiamento interiore di Gesù accettando qualunque evento della vita "come dono e tesoro che ci regala il Padre celeste e spesso replicar le sacrosante parole di Gesù Cristo: *Ita, Pater, quoniam sic placitum fuit ante te!* ed in tal forma far festa sempre e giubilare che si adempia in noi la sua santissima, eterna volontà" (96). Con tale abbandono filiale alla volontà di beneplacito del Padre celeste facciamo veramente memoria del battesimo che Gesù bramava ricevere (cfr. Lc 12,50): "Cibiamoci, scrive Paolo, della divina volontà, e battezziamoci spesso in questo bagno tutto di fuoco di santo amore [poiché] ogni volta che ci rimettiamo al divin beneplacito, restiamo battezzati nello Spirito Santo e diventiamo figli di Dio" (97).

In tal modo si attualizza il battesimo e si manifesta esternamente che si vive "del santo spirito" di Gesù acquistato mediante la memoria della sua passione. "Orsù, figlia mia, tenete a freno, con la grazia santissima di Gesù, il vostro naturale vivace e subitaneo e fate che non solamente nell'interno, ma anche nell'esterno si veda da tutto il paradiso che portate l'immagine di Gesù Crocifisso, tutto dolce, mansueto, paziente, ecc. Dico l'immagine di Gesù, perché chi dentro sta unito con il Figliuolo di Dio vivo, ne porta l'immagine anche al di fuori con un continuo esercizio d'eroica virtù e massime d'un patire virtuoso, che non si lamenta né di dentro né di fuori" (98).

Paolo, ispirandosi alla S. Scrittura (99), usa spesso l'espressione "vestirsi delle pene di Gesù" per indicare che la memoria dell'attitudine interna con cui Gesù visse la sua esperienza umana deve sempre accompagnare una persona come il vestito che indossa, ma non come un qualcosa di esteriore, ma come attitudine qualificante che spinge la persona ad agire come figlio di Dio ed a prendere la vita quotidiana con tutto ciò che porta "senz'altro mezzo come venuto immediatamente dalla mano amorosa di Dio" (100). Così la persona diventa memoria vivente di Gesù nel mondo.

6.2 Meditare e insegnare a meditare la passione di Gesù

Vivere dello spirito di Gesù significa conoscerlo, apprezzarlo e desiderarlo. Tutto questo viene alla persona mediante quella conoscenza sapienziale, dono dello Spirito Santo, che passa ordinariamente per la meditazione-contemplazione. Questa rende, in qualche modo, anche psicologicamente più presente il Salvatore e tende ad eliminare la distanza di tempo tra chi medita e la realtà storica della vita di Gesù, facendo passare nel credente l'attitudine interiore con cui Gesù visse la sua esperienza storica. Questa attitudine ulteriore diventa attuale, operante ora nel credente che agisce con quella medesima intenzione e atteggiamento verso il Padre e gli uomini.

Perciò Paolo ritiene che dopo la comunione eucaristica, la meditazione della passione di Gesù sia il mezzo più importante per "ricevere i lumi celesti per l'acquisto della vera sapienza" ed abilitarsi "ad aiutare i prossimi e santificare le anime e convertire i peccatori" (101). Impegna i suoi religiosi ad essere uomini di orazione; l'ordinamento della giornata nel ritiro è al servizio della orazione, "dove s'impara la santità e se l'anima è fedele in corrispondere ai benefici di Dio, viene fra breve tutta fuoco di santo amore" (102).

Fra i tanti suoi testi cito solo il seguente dalla Notizia per fare conoscere la Congregazione: "Si comanda dalle S. Regole d'abbracciar quel mezzo efficacissimo che propone Gesù Cristo, cioè che si viva *in oratione et ieiunio* (Me 9,28), affin di superare i comuni nemici. Per approfittarsi nella s. orazione, anzi per esser uomini d'orazione e raccoglimento di cui dev'esser ben provvisto un Ministro Evangelico, acciò predicando ad altri non patisca detrimento nell'anima sua, non deve mai questa tralasciarsi sì dentro del Ritiro, in cui vi s'impiega ordinariamente il tempo di tre ore, sì fuori nei viaggi e nelle Missioni nelle quali almeno un'ora v'è obbligo di star ai piedi del Crocifisso" (103).

La stessa via dell'orazione Paolo vede necessaria per i laici, perché abbiano una grata memoria dell'amore di Dio manifestato nella passione di Gesù. E la Congregazione deve insegnare a meditare e convincere le persone a dedicarvi ogni giorno un certo spazio di tempo: "Non solamente diano la meditazione della passione di Cristo, è scritto nelle regole, ma procurino ancora di insegnare ai popoli con ogni facilità e semplicità possibile, il modo di esercitarsi in essa, facendoli vedere l'inganni di quelli che dicono esser la meditazione solamente per li religiosi e altri ecclesiastici. S'assicurino che Dio gli darà i modi più facili e divoti acciò ogni sorte di persone s'esercitino in questa santa meditazione, mezzo tanto potente ed efficace per estirpare il peccato, ed avanzare le anime nella santità" (104).

Per Paolo anche la povera gente "di campagna", che oggi diremmo "emarginata", ha diritto di ricevere questo insegnamento sull'orazione ed aiutata a penetrare nelle profondità della carità di Dio, che ha mandato il suo Figlio Gesù anche per loro. Scriveva nella regola: "Ed alla povera gente di campagna, che non può fare lunghe meditazioni, gl'insegneranno il modo di fare fra il giorno brevi affetti per modo di giaculatorie verso Gesù appassionato, secondo la diversità dell'occasioni ed accidenti, suggerendoli un metodo semplice, facile e devoto, animandoli a fare e patire tutto quello che fanno, e patiscono per amore ed in memoria di quello che ha fatto e patito Gesù per nostro amore, facendoli conoscere il merito ed utilità grande che gliene risulterà da un sì santo e divoto esercizio, tanto nello spirito che nel temporale, dando le suddette istruzioni con parole semplici, ma efficaci ed affettuose,

non tutte insieme, ma distribuendole per tutti i giorni della missione. Dovranno ancora promuovere questa santa devozione dai confessionali, istruendo i penitenti secondo le loro capacità e condizione con modi facili e brevi come sopra, acciò si diano con facilità a questo santo esercizio; ed animarli a farlo con assicurargli che se non lasceranno la meditazione della passione di Gesù Cristo, giungeranno in breve a gran perfezione secondo il loro stato" (105).

Rimettendo ad altro studio l'esame del metodo di orazione insegnato da Paolo, qui è sufficiente ricordare che non vi può essere "memoria" autentica o "devozione" vera e soda, come intesa dal fondatore, se non vi è una conoscenza sapienziale del mistero della passione di Gesù, che viene solo dall'orazione. Paolo non si stancava di ripetere che la passione di Gesù "era quel gran libro scritto dentro e fuori, ma che chi voleva ben capire la passione del Signore, l'amore con cui patì ed intendere la grande opera della nostra redenzione compiuta dal Figlio di Dio, bisognava internarsi bene colla fede e coll'affetto e con serie considerazioni in essa, meditando chi è che patì, che cosa patì e perché patì; e fare tali considerazioni non come di cose già eseguite, ma con viva fede farsi presenti a tali punti" (106).

La meditazione, secondo Paolo, deve portare a comprendere l'amore con cui Gesù visse la sua esperienza dolorosa; perciò il fatto storico con la sua sofferenza fisica è solo un punto di partenza senza lasciarsi fermare troppo dalla fantasia, che spinge all'emotività, ma occorre che chi medita entri nell'animo di Gesù per individuare l'amore e la pazienza con cui sostiene quella sofferenza che avrebbe anche potuto evitare. Chi medita si deve anche rendere contemporaneo il più possibile al fatto storico che considera, riflettendo al vivo che quell'evento fu vissuto da Gesù in amore per la salvezza di chi sta meditando: "mi amò ed ha dato se stesso per me!". Questo rendersi nella fede contemporaneo a quanto Gesù sperimentò, aiuta ad orientare tutta la persona del credente verso la persona divina di Gesù e muove ad agire con lo stesso atteggiamento del Salvatore.

Basandosi su questi principi, Paolo cercava di suggerire ad ogni persona il modo pratico di fare, secondo le loro capacità e situazioni, questa orazionememoria della passione di Gesù. Un teste ci ha lasciato delle indicazioni preziose su questo argomento: "procurava con grazia particolare [di suggerire] qualche motivo e maniera di servirsi in ogni affare ed in ogni contingenza di ricordarsi della Passione, *verbi gratia*: faticate e sudate? pensate ai sudori di sangue sparsi da Gesù Cristo. Portate un peso, vi viene ordinata o comandata qualche cosa che non piace all'amor proprio? Avete qualche travaglio di spirito, avete qualche male o dolore nel corpo? Figuratevi di aiutare a portare la croce a Gesù Cristo al Calvario. Siete maltrattati, ingiuriati ecc? Pensate a quante ne ha patite per voi Gesù. Avete sete, fame? Pensate alla sete ardentissima di Gesù Cristo in Croce, alla sua fame; e così da ogni cosa prendete motivo di ricordarvi della Passione... Ed insomma fate per amore della sua Passione tutto quello che voi fate; da tutto ricavate motivo di ricordarvi amorosamente della Passione e d'imitare le sue virtù all'occasioni che vi si presentano. Se siete tentati, afflitti, ricorrete subito alla Passione, pensate quanto patì per noi Gesù Cristo" (107).

6.3 L'orazione-memoria della passione di Gesù è dinamica

L'orazione-memoria vissuta in questo modo insegnata da Paolo significa accettare che Gesù si identifichi con ogni credente che cerca la guarigione dai suoi peccati, dalle sue debolezze ed angustie.

Ma questa via di Paolo non porta forse troppo all'individualismo? Non rischia di indurre alla passività? Come si diceva parlando del voto e del suo significato, la memoria della passione di Gesù tende a rafforzare la persona umana dandole per mezzo della meditazione della passione di Gesù solide convinzioni del proprio valore, della propria identità come persona singola amata ed apprezzata da Dio, con un proprio destino che valica il tempo e che nessuno le può sottrarre. Quindi è un rafforzare la persona contro il rischio della massificazione, sottraendola alla disgregazione dei tabù e miti sociali.

Inoltre il fatto che l'insegnamento e la cura della congregazione è verso le persone più esposte alla emarginazione dell'ignoranza religiosa, significa creare un dinamismo in queste persone che si sentono persone autentiche e capaci di dirigere il proprio destino in ciò che questo ha di più grande e decisivo. Inoltre il fatto di spingere le persone ad agire conforme alla volontà di Dio, significa porle dinanzi alla responsabilità vera a cui non possono sottrarsi: agire secondo giustizia e carità a livello di persone, di famiglia e d'impegno sociale.

Manca certo la visuale sociale tipica del nostro tempo. Ma si cerca di contestare gli abusi, sia con la testimonianza della povertà e della carità, sia con la formazione delle coscienze. Fino a prova contraria, è la persona a determinare il clima sociale ed a migliorare l'ambiente; riformando perciò la persona, si riforma la famiglia e la società.

NOTE

- (1) S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, Notizia '47, nn. 1-2.
- (2) Let II, 213.
- (3) *Proc III*, p. 110.
- (4) Ivi p. 164; anche pp. 385, 388,442;PAR 2323v.
- (5) Let IV, 220-221.
- (6) *Reg et Const*, 12/1/15-21.
- (7) Ivi 20/1/33-36.
- (8) Ivi 140/1/25-27.
- (9) Ivi 12/11/30; Let 1,480; II, 272.
- (10) Let IV, 218.
- (11) *Reg et Const*, 12/I-II/25-34.
- (12) Let V, 37-38.
- (13) Let II, 272-273; cfr. anche Let 1,93; 421 ; 480.
- (14) Let IV, 109.
- (15) Let IH, 666.
- (16) Let IV, 8.
- (17) Let II, 218.
- (18) Cfr. Let I, 590; II, 830;III, 193, 626,639, 666,805;IV, 8,99.
- (19) Let III, 560.
- (20) Cfr. Let III, 666.
- (21) *Reget Const*, 12/I-III/21-36.
- (22) Let V, 39.
- (23) Let II, 215.
- (24) Le citazioni dal diario vengono fatte indicando il giorno ed il mese. Per es. 27/11 significa, vedi il giorno 27 novembre.
- (25) Una espressione simile si ritrova nelle regole: il superiore deve animare il postulante "ai patimenti, facendole vedere quanto siano preziose le gioie del Cuore SS.mo di Gesù Cristo". Anche i Fratelli di comunità devono incoraggiare il postulante a prendere con coraggio e gioia la propria croce: "facendole sant'animo a portar anche lui la sua croce col nostro dolcissimo Gesù. *Reg et Const*, 20/1/8-13.
- (26) *Reg et Const*, 130/120-47;86/I-II/56-61.
- (27) Let I, 273. Vedere anche Let 1,473-474.
- (28) Let II, 213-214.
- (29) *Reg et Const*, 8/1/56s. Dalle note di Mons. Cavalieri appare chiaro che la premura per le missioni tra non cristiani e non cattolici è presente nel testo primitivo della redola, cfr. *Reg et Const*,p. 153.
- (30) *Reg et Const*, 10/1/12-28.
- (31) Ivi 20/1/38-42.

- (32) Ivi 40/1/23-27.Proc IV, 270-271.
- (33) Strambi, *Vita*, p. 225. Vedere tutta la pagina per comprendere come ciò che è descritto dal biografo dipenda dall'esperienza-conoscenza avuta durante il ritiro dei 40 giorni.
- (34) Let III, 375.
- (35) Let III, 391.
- (36) Let III, 342.
- (37) *Reg et Const*, 72/1/28-44.
- (38) Ivi p. 165, n. 132.
- (39) Let II, 499.
- (40) Let IV, 96.
- (41) Let III, 366.
- (42) Leti, 194.
- (43) Let I, 195, 273. La medesima unione sponsale, da innamorati, Paolo la esprime con il mangiarsi reciproco per diventare una sola cosa. Scriveva ad un passionista: "Quando avete celebrato la messa vi siete cibato di Gesù, è vero? Or perché dopo la messa non lasciate che Gesù si cibi di voi, vi digerisca e vi trasformi in sé ed ardendo di quel fuoco d'amore, che arde il suo divin Cuore, non vi lasciate tutto incenerire?", Let III, 190.
- (44) Let I, 194, 213; II, 218; V, 38.
- (45) Let II, 825; V, 38. Vi sono anche le espressioni "il mio Sacramentato sposo" e "il mio Sposo Crocifisso". Let 1,10,12.
- (46) *Reg et Const*, 8/1/8-18.
- (47) Let V, 38.
- (48) Moltmann J., *Il Dio Crocifisso*. Brescia 1973, pp. 36-41.
- (49) Strambi, *Vita*, p. 346.
- (50) *Reg et Const*, 18/11/15-19.
- (51) Ivip. 160, n. 36.
- (52) Cfr. Spicq G., *Agape dans le Nouveau Testament*. Paris 1959, vol. II, p. 275-279.
- (53) *Proc IV*, 357,358. Tener presente anche quanto è detto in una lettera: l'anima "tutta nascosta in Gesù Cristo, si riposi nel suo divin Cuore... si lasci tutta penetrare dalle sue pene amarissime, poiché in queste e per queste si accende in noi l'amor di Dio, e restiamo assorbiti per amore nell'abisso della Divinità", Let 1,512.
- (54) Let I, 256.
- (55) Rahner K., *Il significato dell'umanità di Gesù*, in: *Saggi di Cristologia e di Mariologia*, Roma 1967, pp. 291-292.
- (56) Let II, 518.
- (57) Let II, 499.
- (58) Let 1,283; IV, 96.
- (59) Let I, 283; anche 278, 280.
- (60) *Reg et Const*, 2/1/36-38.
- (61) Let IV 105-106.
- (62) *Reg et Const*, p. 152-153.
- (63) Let I, 22.
- (64) Strambi, *Vita*, p. 147.
- (65) PAR, f. 726r; mentre Fratel Bartolomeo dice: "fece voto di promuovere nel cuore dei fedeli la memoria della passione e morte di N.S. Gesù Cristo"; PAR f, 2367v. Le parole di Giammaria e dello Strambi riflettono meglio la realtà psicologica del momento in cui Paolo fece il voto.

- (66) Let 1,22.
- (67) Holstenius, *Codex regularum*, vol. 6, p. 302.
- (68) Ivi p. 149,464.
- (69) *Reg et Const*, 30/1/6-13.
- (70) Ivi 58/11/49-61.
- (71) In una lettera Paolo dice che i 5 Pater e Ave si recitano in onore "alle Piaghe SS.me di Gesù", Let III, 514. Un indizio della devozione alla cinque piaghe del Crocifisso?
- (72) *Reg et Const*, 58/11/62-68.
- (73) Let II, 272-274.
- (74) Let V, 57.
- (75) Let V, 59.
- (76) Let II, 269-270.
- (77) Let IV, 220-221. Da questi ed altri testi appare anche chiaro che Paolo precisa chiaramente che il voto non si deve esplicitare compiendo qualunque opera di carità o di assistenza: si deve annunciare la sapienza della croce, con la predicazione, con l'insegnare a meditare, con amministrare i sacramenti che attualizzano i frutti della passione di Gesù per la persona concreta. Paolo pur essendo stato a servizio degli infermi e pur dicendo che l'ospedale è come una fornace di carità per l'opera che vi si può compiere, tuttavia né torna ad assistere infermi, né manda i suoi religiosi ad essere infermieri, o a condividere l'opera e la vita degli operai maremmani, ecc.
- (77bis) Let IV, 110.
- (78) Rahner, *Fondamenti teologici della devozione al S. Cuore di Gesù*, in: *Saggi di Cristologia*, pp. 293-294.
- (79) S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, Notizia '47, n. 26.
- (80) *Reg et Const*, 4/1/5 ; 58/1/20-27; 78/1/10-17.
- (81) S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, Notizia '47, n. 26.
- (82) Cfr. S. Tommaso, *Summa Theologica* IMI, q 82, a 1,3,4; S. Francesco di Sales, *Introduzione alla vita devota*, parte I, cap. 1. Curran J.W., *Dévotion*, in *Dict. de Spir.*, col. 720-722; Bertaud-Rayez, *Dévotions*, ivi, col. 748-750.
- (83) *Reg et Const*, 36/I-III/20-26; 56/I-HI/48-52.
- (84) Ivi p. 154, n. 4.
- (85) Bolla "Supremi apostolatus", 3; bolla "Praeclara virtutum", 2.
- (86) S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, Notizia '47, nn. 1-2, 23.
- (87) Let II, 224. Per un approfondimento del tema cfr. Artola A., *La presenza della passione di Gesù nella struttura e nell'apostolato della Congregazione passionista*, Roma 1980.
- (88) Questa espressione si trova nel rituale dei Fatebenefratelli dell'inizio del '700. Cfr. Holstenius, *Codex regularum* voi. 6, p. 340. Queste parole servono come introduzione alle preghiere per fare la disciplina o flagellazione.
- (89) Let 1,144.
- (90) Let I, 238-239.
- (91) La conclusione della "morte mistica" è: "risorgere con Gesù trionfante in ciclo" Let V, 17.
- (92) *Reg et Const*, 68/1/25-34.
- (93) Feuillet A., *L'hymne christologique de l'épître aux Philippiens*, in: *Revue Biblique*, 1965, p. 502-507. Lupieri E., *La morte di croce. Contributi per un'analisi di Fil. 2,6-11*, in: *Riv. Biblica*, 1979, nn. 3-4, pp. 297-311.

- (94) Let III, 192.
- (95) *Reg et Const*, p, 160, n. 36.
- (96) Let I, 769.
- (97) Let II, 104.
- (98) Let II,442.
- (99) Rm 13,14; Gal 3,27.
- (100) Let I,760.
- (101) S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, Notizia '68, n. 84; Notizia '47, n. 22. (102)
Reg et Const,76/I/3543.
- (103) S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, Notizia '68, n. 43.
- (104) *Reg et Const*, 86/II/39-56.
- (105) Ivi p. 163, nn. 93-94.
- (106) *Proc IV*, 42.
- (107) Ivi.